Anno II - N. 30. 19 MAGGIO 1921 *Conto corrente con la Posta*

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA PAOLO SARPI, N. 22 - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 -- Semestrale L. 10 -- Un numero Cent. 20 -- Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione delle repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la stor a alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno PREZZO L. 0.50

E' uscito il terzo numero della **RASSEGNA COMUNISTA** Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia al Proletar. Italiano PREZZO L. 0.20

Mentre la socialdemocrazia, in gara con tutti gli altri equivoci e menzogne, si affanna verso Montecitorio, il Partito Comunista combatte, saldissimo, per la dittatura del proletariato.

Conosciamo molto frammentariamente i risultati della gazzarra elettorale. Non trepidiamo per questo.

Il Partito Comunista, solo fra tutti i partiti ed i pseudo-partiti, non ha, mentre vecchi uomini e vecchie idee s'azzuffavano per la conquista delle agognate medagliette, pronunziato una sola parola che avesse lo scopo di procurare un voto alla sua lista o soltanto delle simpatie. Rigidamente esso ha agitato con mano salda la sua bandiera che ignora le contrattazioni ed i ripiegamenti.

Ferreamente legato alla disciplina della III Internazionale, esso ne ha con fedeltà interpretato la tattica elezionista; sfruttando la convocazione dei comizi elettorali per diffondere in mezzo alle masse proletarie la parola rivoluzionaria e negatrice d'ogni valore positivo all'istituto parlamentare, espressione genuina della dittatura borghese larvata di democrazia.

I giornali borghesi s'affretteranno, commentando i risultati delle elezioni, a documentare con statistiche accurate il fallimento del nostro partito. Queste buffe guasconate saranno per noi motivo di buon'umore. Se ci proponessimo — come il partito del quale fino ad ieri facemmo parte — la conquista del potere attraverso l'istituto parlamentare, allora soltanto avremmo motivo di tristezza. Ma noi, invece, abbiamo scritto sulla nostra bandiera: "andiamo anche al parlamento, per lottare contro il parlamento, contro tutti gli istituti borghesi."

Nè ci dilungheremo a protestare, ad inveire con vuote chiacchiere contro la violenza usata dalla borghesia per foggiarsi — fra gli altri suoi fini — un parlamento contenente solo i suoi difensori o i suoi addomesticati avversari. Noi diciamo invece: è giusto che sia così; anzi: è necessario che così sia. Se la borghesia, con tutte le [illegible] sarebbe indizio della nostra debolezza. Ma la borghesia si difende — e per difendersi ha creduto necessario offendere per prima — ciò dimostra la nostra forza.

Noi sappiamo che anche i proletari i quali oggi non hanno deposto la nostra scheda nell'urna — e non per ciò noi muoviamo loro alcun rimprovero — domani saranno con noi, soltanto con noi, quando, costretti dalla inflessibile dialettica delle necessità, sorpasseranno d'un balzo solo tutto il ciarpame delle menzogne democratico borghesi, e per mezzo della travolgente violenza conquisteranno a sè stessi il potere attraverso le grandi giornate dell'insurrezione.

Animati da questa incrollabile fede — che ripete le sue origini dalla dottrina marxistica sempre più vittoriosamente affermantesi alla riprova dei fatti — non diversamente noi sappiamo comentare il risultato della odierna gara di esibizionismi e di contorsioni da invertebrati, se non con il nostro immutabile grido:

Evviva la rivoluzione!

La traccia sicura

Scriviamo mentre ancora non ci può essere noto l'esito delle elezioni. In queste ore di attesa siamo certissimi di essere, tra i partecipanti alla lotta, gli unici immuni dalle spasimanti ansie delle ultime attese, di essere infinitamente al disopra del gioco ripugnante delle più basse risorse e dei mezzucci più vili a cui, una volta ancora, ci ha fatto assistere l'ignobile meccanismo del sistema democratico borghese.

La ridda fantastica delle figure che spiccano nei campi avversari, e che sono, in parte grandissima, le stesse che altra volta cogli stessi atti, collo stesso spirito e sotto il fuoco dello stesso nostro disprezzo, danzavano la loro sarabanda arrivistica in altri aggruppamenti ed in altre combinazioni, ci fa sorridere di compassione, ma il guardare in questo vortice abissale della degenerazione politica non ci dà le vertigini, perchè siamo troppo solidamente piantati su di un terreno incrollabile, perchè abbiamo troppo sicuro il senso dell'orientamento verso la mèta cui tendiamo, perchè troppo fieramente sentiamo, tra le contorsioni spregevoli di costoro di essere ancora e sempre sulla stessa via e sotto la stessa bandiera.

La tempesta magnetica che li abbacina e li inebria tutti nella sadica vigilia dei loro più bassi appetiti di gruppi e di individui, non può fare impazzire la nostra bussola, farci fallire la nostra rotta.

Che cosa abbiamo in più di tutta codesta gente in fregola? Che cosa ci distingue da costoro? Una piccola cosa, su cui a volta a volta tutti hanno fatto piovere la schiuma dei loro sofismi e delle loro ironie senza pervenire a smontarci: la nostra coerenza ad una dottrina e ad una fede.

Ripetemmo e ripetiamo nelle molteplici contingenze e vicissitudini della vita politica, che dalla cronaca quotidiana incalza oggi in un precipitoso divenire di storia, quello che per i nostri critici di oggi e di mille altri precedenti momenti è uno sterile formulario sorpassato dalle peregrine trovate di cui ciascuno d'essi si vanta depositario: coerenza, disciplina, intransigenza del pensiero e dell'azione.

Credemmo e crediamo in una traccia della storia — oh, semplicistica, schematica, astratta, signori interpreti della realtà! — lungo la cui via una lotta incessante separa le classi avverse, al cui termine vi è tra le fiamme della rivoluzione il rovesciamento di questo odiato regime. Seguimmo e seguiamo questa via colla stessa convinzione e colla stessa fede che quella ne è la mèta, colla stessa decisione a lottare per essa e per essa soltanto.

Dalle altre rive ci videro andare e ci dissero pazzi o criminali? Dallo nostra schiera, in cento occasioni, per cento motivi, con cento argomenti, cento e cento si distaccarono suadendoci o ingiuriandoci che eravamo stolti a non accorgerci che la via si doveva mutare, che essa non era la grande traccia della storia ma uno dei tanti vicoli ciechi della illusione e della teorizzazione; che non uscirne significava non sapere andare più innanzi della muraglia terminale contro cui la nostra inutile cocciutaggine ridicolmente avrebbe cozzato.

Ebbene, è interessante rivolgere uno sguardo a tutti costoro nel momento in cui l'ardore erotico del cimento elettorale fa loro deporre ogni ritegno ed ogni memoria di passati impegni — non è per la intelligente e superiore pratica politica di costoro tanto più illuminata ed abile della nostra piatta monotonia, prima regola l'oblio di ciò che si fece e si disse? — in cui più oscenamente si abbandonano alle loro pose istintive svelando l'essere loro.

Tutti, nell'andarsene, ostentavano di «superarci», di togliersi dalla nostra rotta per non condividere il nostro naufragio ed attingere lidi da noi non intravisti, alcuni ci compativano, altri ci vilipendevano, tutti avevano qualche cosa da insegnarci che era colpa nostra il non comprendere.

Val la pena di passare distintamente in rassegna i diversi gruppi, i diversi «tipi» di disertori? Le diverse «scoperte» di nostri errori che essi compivano e le diverse formulazioni di nuove verità che sciorinavano ai nostri occhi attoniti contemplandoci dall'alto in basso, facendosi delle nostre sanzioni disciplinari nella cui efficacia avevamo ed abbiamo l'ingenuità di credere, l'aureola del martirio? Dovremmo fare una scorribanda attraverso le mille eresie che noi, infaticabili preti rossi. custodi spietati ed induriti del dogma abbiamo condannate, ricordare le mille forme di violazione della nostra intransigenza che in tante e tante circostanze vennero perpetrate trescando con gli elementi della classe avversa, salendo in cattedra per spiegarci che il vero socialismo non era [illegible] in cui ci eravamo cristallizzati, ma quello che con raffinatezze di critica e di tattica si adattava alla guerra coloniale o a quella nazionale, alle pratiche massoniche ed agli intrugli elettorali bloccardi e a mille altre imprese più o meno gloriose...

Riprender la polemica con tutte queste deviazioni degenerative, ridurle al responso dei fatti posteriori che noi abbiamo attesi nella stessa posizione critica, ed inquadriamo in una vittoriosa constatazione della giustezza delle nostre vedute, ma gli altri vissero volta a volta sotto diversi angoli visuali nelle loro sublimi escursioni tra le varie scuole della dottrina sociale e i varissimi colori degli schieramenti politici, questo non è il compito di questo articolo ma il bilancio di tutta la nostra battaglia di partito che è fatta di studio di critica di preparazione di azione.

Ma va notato il dirizzone comune, monotonamente, piattamente comune che tutti costoro, partendo da diversissimi, come sopra diciamo, atteggiamenti e pose, finiscono col prendere, barattando quel pregio in cui piacque loro di mutare la nostra pesante regola della continuità in una dottrina e in una disciplina, della originalità della novità della mutevolezza verso cose nuove e prima non note.

Ci dissero tutti, lasciandoci, cose bellissime, e colla stessa compiacenza l'uditorio borghese sentì vellicare le sue sensibilità di decacente dalle nuove e peregrine trovate intellettuali di coloro contrapposte alla nostra costante e uniforme asinità. Chi partiva verso le nuove scoperte di una economia per cui il vecchio Marx era un principiante, chi dichiarava puzzare di rancido il nostro materialismo storico dinanzi alle luminose trovate del pensiero moderno e dei filosofi alla moda, chi irrideva alle nostre messianiche aspettazioni storiche di uno sviluppo rivoluzionario che un più sagace studio della realtà dimostrava relegato nel campo delle illusioni, ognuno abbandonava la nostra piattaforma avendo l'aria di porre il piede su di un gradino più alto. E sono invece scesi tutti, allo stesso modo, nelle più lubriche fonde del politicantismo! E' la storia di uno è la storia di tutti, e ci odiano e ci combattono oggi tutti da uno stesso fronte, e colle medesime armi con cui già quando essi eran tra noi ci si offendeva.

Dottoreggiava taluno, ferrato di coltura e di cerebrale scintillio, che le teorie, cui noi ci attaccavamo come allo scoglio le ostriche, sono zattere per varcare un ostacolo che taglia la nostra via, ma giunti sull'altra riva dobbiamo abbandonarle. Altri che per avventura era allora con noi contro queste e simili eresie, scoprì in appresso con sicumera pari alla disinvoltura, e predica con altrettanta superiorità sulla nostra scolorita insistenza nei soliti teoremi, che «superando», e chi non abbia qualche cosa da superare si faccia avanti!, le vecchie nostre concezioni sui rapporti dei partiti, sulle sinistre e le destre, si afferma che il movimento veramente moderno, innovatore, seppellitore delle nostre carogne ideali, è quello che si fa del tradimento e della diserzione un onore ed un vanto e distruggendo con tutte le forme della violenza le manifestazioni del comunismo lotta non contro i nostri miraggi di una civiltà nuova, ma contro la tenebrosa barbarie da noi tramata...

Ognuno possjede una formulazione sedicente originale della stessa fedifraga dedizione. La guerra, nella estrema decomposizione di tutte le manifestazioni di un'epoca, ha affinato questa morbosa capacità a cesellare nei lenocini della forma vecchissima e notissime vergogne della sostanza.

Guardateli, questi cerebrali delle iperevoluzioni politiche nel travaglio elettorale. Vedete come terribilmente si rassomigliano, come praticano gli stessi tradizionali compromessi, come seguono, non già ognuno una sua aspra e particolare via verso l'avvenire, ma lo stess percorso, incalzandosi, lottando coi gomiti per farsi luce verso le stesse mète e la stessa conquista, che quando è la conquista massima ed ultima, è una livrea.

Davvero non faceva bisogno per intendere il complicato e differenziato divenire di questi campioni della modernissima politica, si seguisse il loro elevarsi, a un tirocinio fatto tra noi alle audacie delle idee rivoluzionarie, a pretese più alte sfere di ricerca di conoscenza di attività... Essi sono molto meno incomprensibili, e nelle loro spirituali complicazioni si ritrova una semplicità volgare, una monotonia vecchissima e arcinota. Spregiarono la poco estetica nostra monocorde funzione di custodi di un'idea e di un metodo per le foggie variopinte del versipellismo, per ricadere in una uniformità che è la più orrida, persero il merito della coerenza e della serietà ma non guadagnarono quello della originalità e della novità... L'abito multicolore di Arlecchino nelle sue capriole appare di un grigio scialbo e fetido, se i colori dello spettro si ricompongono nella luce monocromatico del bianco e nero.

Per comprendere questi difficilissimi è inutile riprendere le raffinatezze della loro polemica contro di noi. Essi sono molto, molto più giù! Non è ad elementi di una critica modernissima che ricorreréma per decifrarli. La loro figura è nota, è disegnata, è tracciata da un pezzo, è la più stereotipa che le tradizioni abbiano consacrata. E' quella del politicante che calca le scene argute della commedia greca nel quinto secolo avanti Cristo, che ricomparve, oggetto alla satira letteraria, in tutte le epoche, fino ai Rabagas e alle Eccellenze dei drammi e delle operette moderne, che fa la delizia dei pubblici odierni nelle riviste clamorose e sollazzevoli.

E' la ridda del volgare arrivismo, che si compie sul suo teatro naturale, il lurido impalcato del parlamentarismo borghese. Ma le tavole sono tarlate e l'abisso è aperto sotto i piedi degli osceni personaggi della commedia umana, della tragedia di questa agonia di un regime.

Lungi da essi noi seguitiamo sulla nostra traccia sicura. Non è soltanto l'ardore di una fede o la tensione di una volontà che costruiscono la nostra costanza e la nostra tenace sicurezza. E' il saggiamento continuo di una incessante riprova, opera che trascende gli atteggiamenti e le attività personali, e che nella sorte di ogni avverso movimento, scuola, sottoscuola, ci riconferma la certezza uscita dalla nostra dottrina, dalla sua elaborazione incessante nel crogiolo della realtà ad opera delle moltitudini che sommovendosi sacrano in essa l'unità formidabile del loro sforzo e vanno, su quella stessa traccia, all'urto finale a cui nulla resisterà.

AMADEO BORDIGA.

Il senso della proporzione

Un giornale di Milano che — in questa grande provincia che è l'Italia — va per la maggiore, afferma che elezioni politiche debbono aver dato agli elettori il senso della proporzione. Qui si tratta, come ognuno vede, di proporzioni quali *misure, limiti,* e di proporzioni quali *rapporti*. Le prime sono o debbono rimanere nel convincimento interiore del cittadino, dell'anonimo, il quale deve essere portato, per la difesa dei suoi interessi personali, a difendere quelli della sua categoria e della sua classe: le altre vogliono essere un numero, il numero dei mandati parlamentari.

E' naturale che queste derivino da quelle. Ma quale è il «senso» di queste proporzioni? A rispondere non si può obbiettivamente. Gli uomini di parte, appunto perchè tali, non sono obbiettivi. L'obbiettività è appena del filosofo e dello scienziato per la durata dell'esame che essi compiono al tavolo o nel gabinetto. Fuori di questi ambienti, allorchè l'uno e l'altro vogliano applicare alla vita ed ai fatti i concetti ed i risultati fissati ed ottenuti nei loro laboratori, l'obbiettività sfuma ed il soggettivismo riprende il sopravvento. E perciò il *senso della proporzione*, come risultato estrinseco di una elaborazione concettuale, soffre l'influenza delle dottrine perseguite ed accettate, tanto più quando queste non siano schemi artificiali *inventati* ma studio degli sviluppi di fatti e di situazioni storiche, sociali o politiche. Allorchè noi diciamo che la rappresentanza parlamentare del proletariato rivoluzionario dovrebbe essere numericamente uguale ai 29/30 od ai 49/50 del totale dei seggi parlamentari, noi desumiamo queste proporzioni dalla forza numerica del proletariato, dalla classe presa e considerata come numero.

Ammesso che la classe produttiva (operai, contadini, impiegati e — fino a quando esisteranno — soldati) è la stragrande maggioranza della società e che la classe dominante è composta di pochi individui i quali detengono il potere dello Stato legiferando ed eseguendo e disponendo delle forze dello Stato in contumacia della enorme maggioranza dei lavoratori, noi non alteriamo per amore di tesi e di dottrina la realtà alla quale siamo troppo aderenti, nè ci curiamo — se non per eliminarne poco a poco la delittuosa opera traditrice — di quella grande massa di lavoratori la quale — per ignoranza o per pusillanimità — è contro ai nostri principi. Quando questa grande massa comprenderà che i principi da noi professati non erano *nostri* per la stupida credenza che noi o Marx od altri generosi li avessimo imaginati, ma derivavano dallo studio della economica borghesia e dall'esperienza storica secolare, esse accetteranno con entusiasmo il regime comunista, il loro regime. E' vero che noi non aspettiamo questa maturità spirituale e mentale delle masse per affermare il regime comunista. La maturità economica precede quella spirituale, essendo questa troppo legata ai regimi che tesero a nascondere alle masse le ragioni inevitabili della loro morte. Poichè le determinanti storiche sono da ricercarsi nelle crisi economiche delle società, la storia non può attendere che tutti abbiano compreso questo fenomeno non volontaristico nè miracolista per procedere nel suo eterno andare. Ecco la ragione per cui si creano nelle società capitalistiche delle avanguardie rivoluzionarie, audaci perchè obbligate a lottare una lotta impari con la classe ancora dominante; il partito politico dei lavoratori, della classe lavoratrice. Queste avanguardie non comprendono mai la metà più uno dei lavoratori; sono una minoranza la quale storicamente può parlare a nome di tutta la classe, anche di quella parte appoggiata al capitale, anche di quei proletari che sono apertamente controrivoluzionari. Il nostro linguaggio non ha nessun demagogismo, perchè demagogismo è in buona parte adulazione e menzogna, mentre noi vogliamo richiamare i lavoratori alla necessità del sacrifizio per giungere alla emancipazione economica e politica. E l'emancipazione proletaria — che si compirà in ogni modo — *avverrà* malgrado le forze passive del neutralismo dei piccoli ceti e dei proletari arretrati, e magari contro di essi.

Ecco che il nostro «senso» della proporzione diviene un *senso* veramente classista e di parte. La democrazia, che è la forma più perfetta della conservazione borghese, mira per l'appunto a confondere i termini della lotta di classe, ma ben si guarderà dal concedere nei suoi istituti un numero di rappresentanti proletari proporzionale al numero dei lavoratori. La democrazia pensa che la rivoluzione si possa volere o non volere. Specie in questi ultimi tempi essa fa una attiva propaganda per mostrare che vi sono larghi strati proletari i quali paventano la rivoluzione come mutamento di rapporti sociali e di regime.

Per noi marxisti la rivoluzione non si può volere o non volere, perchè l'elemento «volontà» ha una importanza non trascurabile ma secondaria nella soluzione della crisi sociale. Sappiamo che il *fatto* rivoluzionario, l'episodio guerresco della rivoluzione sarà compiuto da una minoranza che trascinerà o costringerà la maggioranza a seguirla, ed il compito del partito politico della classe lavoratrice, oltrechè essere rivolto a rafforzare di numero questa minoranza deve altresì preoccuparsi di darle uno spirito d'audacia e di sacrifizio. Ma quando centomila proletari si recano a gettare nell'urna la schera dei partiti borghesi, noi sappiamo che la *vittoria* che ne verrà alla borghesia dalla partecipazione incosciente dei lavoratori non è la nostra *sconfitta*. Ciò appunto perchè essendo il nostro un partito di masse, un partito rivoluzionario, esso non può essere travolto nel giuoco dei partiti parlamentari, ministeriali o di opposizione. Dal nostro punto di vista il senso della proporzione viene offeso quotidianamente dalla borghesia ai danni del proletariato. Nella fabbrica e nel campo v'è un padrone e mille o diecimila lavoratori che gli obbediscono e lo arricchiscono. La partecipazione del capitale iniziale, e l'esercizio nervoso del proprietario (che non è il dirigente, ma il *padrone;* e se è un dirigente-proprietario assomma gli utili che gli provengono dalle due mansioni) il quale soffre le ansie dolorose o gioconde delle perdite e dei profitti non giustificano la illogicità del sistema per cui il lavoro di mille o diecimila uomini debba soltanto in minima parte derivar loro un utile, mentre l'utile straordinariamente maggiore va ad uno o due soli individui.

Nè si parli dell'intervento dei tecnici, giacchè questi sono dei proletari e — nella interpretazione della «forza lavoro» — fanno parte viva della macchina produttrice della ricchezza.

E' vero che ieri fu dispregiato il lavoro intellettuale, ed i propagandisti rivoluzionari di trenta o quaranta anni or sono erano proprio intellettuali. Ciò era necessario per giungere alle prime organizzazioni operaie le quali non avrebbero potuto comprendere come la lotta contro i «signori» si compieva a fianco dei «signori» stessi. E signore era chiamato il piccolo borghese, non tanto per le sue condizioni economiche che furono sempre assai dolorose, quanto per il contegno antiproletario di costoro che vissero ai margini della grossa borghesia pervenuta ai fastigi del potere statale, raccattando le briciole cadute dalle tavole dei nuovi aristocratici.

Il proletariato rivoluzionario non può

essere sconfitto. Attraverserà momenti di depressioni e di arretramenti, ma la vittoria finale non può mancare. E' appunto per conquistare il *senso della proporzione* marxistica che i comunisti lottano in una guerra lunghissima e dolorosa. I *limiti*, il senso del *limite* fissati dalla democrazia borghese e dalla socialdemocrazia sono ostacoli posti alla avanzata dei lavoratori. Questi hanno il diritto di credersi fino da oggi i *padroni* del mondo e della società umana, anche se tale « senso » possa parere anacronistico ed azzardato. Intorno ad affermazioni del genere, che non sono arbitrarie, circola come sangue vivo l'azione preparatrice dei comunisti, I quali non possono tener calcolo delle artificiali maggioranze avversarie, ma considerarle come minoranze prepotenti e scaltrite, forti del dominio della forza bruta e di una organizzazione annosa. Se il parlamento concepito nella forma consueta delle democrazie borghesi, potesse considerarsi come strumento adattabile nella società comunista, noi potremmo fare una proposta del genere: sulla base del censimento della popolazione, si conti il numero di tutti coloro che compiono un lavoro produttivo e si assegni a questa massa, in una qualsiasi proporzione, un numero di mandati parlamentari. Nella stessa proporzione si assegnino i mandati a quella parte di cittadini che vivono del lavoro altrui.

Con questa esemplificazione basata su un principio ipotetico ed... eresiarca, noi possiamo dare un'idea del *senso della proporzione* come noi lo intendiamo.

g.

I RISULTATI

Chi scrive era ed è astensionista (astensionista: ma disciplinato alle decisioni dei Congressi della Internazionale Comunista). Questa dichiarazione è utile per risparmiare al lettore molti degli apprezzamenti che verrebbero spontanei intorno al valore dei risultati dell'ultima convocazione dei comizi.

Inutile descrivere, come già tante volte è stato fatto, l'ambiente di violenze — contro le quali *noi non protestiamo* — nel quale s'è svolta la preparazione di quella che dovrebbe essere — secondo quanto ci si assicura dai magni organi della borghesia — la consultazione della genuina volontà nazionale. Inutile dimostrare ancora una volta per quali motivi psicologici e... traumatici questa genuina volontà nazionale — se pure è il caso di parlarne; ammettendo anche che essa possa mai manifestarsi attraverso il suffragio cosidetto universale — è stata *costretta* a dimostrare con la forza equivoca dei numeri il suo favore pei blocchi cementati dai bastoni, dai coltelli e dagli *alalà*.

Veniamo invece piuttosto a considerare i rapporti intercedenti fra l'avvenuta recente scissione dei comunisti dai socialdemocratici ed i suffragi ottenuti dai due opposti partiti: il Comunista e il P.S.I.

Dobbiamo innanzi tutto premettere che se la scissione si è verificata in conseguenza dell'assoluta incompatibilità di due programmi, di due valutazioni opposte del processo rivoluzionario, così che i dirigenti dei due movimenti sanno bene che nessun punto di contatto esiste fra essi, ma che la loro divergenza è destinata a rendersi sempre più notevole e chiara, lo stesso fenomeno non si è verificato ancora nelle grandi masse proletarie. Il proletariato italiano ascoltò fino ad ieri gli stessi discorsi pronunziati così da coloro che oggi fan parte del partito comunista come da chi è rimasto nel partito socialista. Bisogna ancora notare che chi, come Turati, ad e- [illegible] stenere il suo programma e le sue idee contradditorie con quelle che fino al Congresso di Livorno furono, secondo le manifestazioni formali, il programma e le idee della maggioranza del P.S.I.; chi, come Turati, è oggi invece il trionfatore del P.S.I., non fu, fino ad ieri, a contatto con le folle proletarie, ma esercitò la sua critica in un campo ristretto agli studiosi dei problemi sociali; egli era imbavagliato quando trovavasi a contatto con le folle ed i suoi gesti, perfettamente coerenti col suo pensiero, venivano non da lui — incapace di mentire — ma dagli ipocriti cosidetti massimalisti, definiti « infortunii ». Se a questa aggiungiamo le considerazioni che il compagno Bordiga faceva in un suo articolo sull'ipocrito atteggiamento del P.S.I., atteggiamento tendente a far credere al proletariato che il P.S.I. è sempre il partito di classe ed il solo (fingendo persino quasi di ignorare la scissione o dandole il carattere di epurazione automatica di pochi megalomani animati dalla foja di distinguersi in qualunque modo) noi vediamo subito scaturire la dimostrazione del perchè, pur essendo il Partito comunista la sola espressione della volontà istintiva del proletariato italiano, non hanno le manifestazioni *formali* del proletariato italiano ancora dimostrato, a chi di queste vuote manifestazioni ha bisogno, la perfetta affinità fra fra i suoi interessi, la sua volontà, la sua coscienza ed il programma del Partito Comunista.

Ma altri motivi si aggiungono a quelli già enunciati. Mentre, in realtà, le più spietate persecuzioni sono state finora usate (assai di più lo saranno in seguito) contro i comunisti ed il loro partito, alla campagna elettorale i « blocchi » han dato carattere di lotta anti*socialista;* anti-*pussista,* secondo la formula mussoliniana. Ciò, secondo i loro giornali,, i loro manifesti, i loro comizi. La congiura del silenzio ha tacitamente legato borghesi e socialdemocratici: nè gli uni nè gli altri han fatto cenno del nuovo accentratore delle energie veramente rivoluzionarie, il Partito Comunista. I blocchi hanno donchisciottescamente combattuto contro il molino a vento del P.S.I. E se non lo hanno forse vinto numericamente (se ci riferiamo al plebiscito che essi ostentavano di attendersi sicuro) hanno ottenuto la maramaldica vittoria di addomesticare un fringuello vestito da aquila.

Ma il proletariato non ha potuto intendere nè prevedere ciò. Erano gli uomini di ieri che gli si presentavano in veste di vittime; intorno a questi uomini il proletariato ha edificata la trincea di schede che veniva invocata. Ma se questa trincea varrà a rincuorare e magari imbaldanzire *quegli uomini,* essa non potrà difendere il proletariato dalla violenza reazionaria che moltiplica i suoi colpi. E' questa froebeliana verità che, pur nella prevista apparente sconfitta numerica, ci dà intero il diritto di gridare alto la nostra vittoria morale oggi: e la previsione inconfutabile della materiale nostra vittoria domani, non attraverso la immissione di molti quintali di nostre schede nell'urna, ma... con altri mezzi ed in altro campo.

•••

Ma c'è dell'altro. E' logico che abbia ottenuto nelle elezioni vittoria il partito che delle elezioni fa solo obbietto di tutta quanta la sua azione. E' giusto che, invece, scarsi risultati abbia ottenuto il partito la cui attività non solo è extraparlamentare ma anche antiparlamentare.

Mentre nel campo socialdemocratico, immediatamente prima della convocazione dei comizi, si costituì una forte corrente astensionista, la quale sosteneva l'astensione perchè affermava che il diritto di voto e le concessioni democratiche e liberali non erano abbastanza tutelate, nel nostro campo insorsero contro la partecipazione ai comizi alcuni residui di incontenibile ripugnanza alla tattica elezionista. Ma nel campo socialdemocratico quella corrente non poteva incontrare favore e non la incontrò; primo: perchè il suo prevalere sarebbe stata la confessione ingenua del fallimento di tutte quante la premesse rifo-collaborazioniste; secondo: perchè gli abili strateghi elettorali prevedevano (e giustamente) che il diavolo non era poi così brutto come le prime apparenze sembravano dimostrare. Nel nostro campo, invece, gli onesti ma inammissibili tentativi di indisciplina alle decisioni dei nostri Congressi Internazionali vennero sedati semplicemente richiamando i compagni a quella disciplina ed alla portata non addirittura insopportabile (anche per i componenti dell'ex frazione astensionista) della tattica elezionista chiaramente riassunta nella tesi sul parlamentarismo.

Conseguenza di ciò? Mentre, con tutte le arti (non escluse le più ripugnanti, le più accomodanti, le meno — diciamolo pure — oneste) i socialdemocratici [illegible] l'effimero e vuoto successo, noi non solo nulla facemmo per ottenere voti, ma usammo tutte quante le nostre capacità di propaganda allo scopo di sconsigliare la nostra scheda a chiunqua anche una incertezza soltanto superficiale avesse nell'accettare il nostro programma. Così mentre noi avremo dal computo dei voti riportati la sensazione esatta della entità del movimento rivoluzionario diretto da noi in Italia — e, poichè esso, oggi ed anche nell'immediato domani, non può non esser costituito se non da una minoranza forte non tanto nel numero quanto nelle qualità di fede e di energia dei suoi componenti, noi avremo così dalla consultazione elettorale il vantaggio di conoscere questa nostra forza *reale* e di allietarcene — i socialdemocratici... sono stati votati anche dai borghesi.

Non conosciamo ancora il risultato esatto delle elezioni ma in ciò siamo facili profeti: numerose saranno state le schede socialdemocratiche poste nell'urna da borghesi intelligenti, più numerose ancora saranno le preferenze ottenute dagli elementi del P.S.I. più notoriamente *destri,* più apertamente riformisti. Palese è l'idillio ad esempio, che il *Popolo d'Italia* accortamente tenta col riformismo, sia pur *pussista;* innumerevoli sono le dichiarazioni di stima ed ammirazione che anche i fascisti più accesi hanno, senza incertezze, rivolto alle idee riassunte nel nome di Turati. Abbiamo ascoltato, nei frequenti crocchi per le strade (parlando, spesso, si dice ciò che non è ancora opportuno scrivere) fascisti discutere con socialisti: e gli uni movevano rimprovero agli altri di aver per troppo tempo soffocato il pensiero di Turati: e gli altri rispondevano agli uni o — se ancora malati di reminiscenze massimaliste — parole incerte e contradittorie o, vittoriosamente, esclamavano: — Ma se Turati, oggi, è il nostro capo!

•••

Non è quindi « ritirata strategica » la nostra se affermiamo che i risultati delle elezioni, mentre sono quelli che avevamo preveduto e voluto, debbono anche essere fonte per noi di sincera soddisfazione.

E poichè abbiamo vagabondato nel pantano delle altrui debolezze e menzogne, veniamo un po' a trattare delle cose nostre, più nette e gradevoli.

Mentre in tutti i partiti strenua e repugnante s'è combattuta la intestina guerriglia, tentando ogni candidato di accaparrarsi il maggior numero di voti preferenziali, il nostro partito, invece, ha imposto ai suoi elettori la scelta di coloro che fra tutti i candidati dovevano riuscire. Superflua è l'enumerazione dei giusti motivi che hanno consigliato alla Direzione del partito questa decisione, la quale anche, se ha ancora una volta dimostrato il nostro intendimento di ferreamente disciplinare le nostre forze secondo un piano regolato da coloro che sono preposti a tutto quanto il movimento, non ha certo contribuito ad accrescere il numero dei nostri voti. Ma può essere accaduto che, in qualche circoscrizione, i risultati siano diversi da quelli preveduti. Non dovunque è stato possibile distribuire tutte le schede con l'aggiunta dei prestabiliti voti preferenziali (già l'Esecutivo imponeva che il *quinto* almeno delle schede fosse distribuito così). Deve essere escluso a priori la possibilità che qualche compagno candidato abbia fatto il suo « lavoretto » personale (se ciò, per avventura, si fosse verificato, non v'ha dubbio che il colpevole sarebbe sbatacchiato... nel P.S.I.). Ma non è da escludersi che molti proletari non inscritti al partito abbiano stimato opportuno « preferire » ai candidati scelti dal Comitato Centrale del P. C., altri candidati.

Io propongo (e spero che il C. E. vorrà prendere in considerazione la mia proposta) che, se si è verificato il caso d'uno o più compagni eletti, ma non inclusi nell'elenco delle preferenze stabilite dal C. E., i compagni eletti... per isbaglio siano invitati a dimettersi. Perderemo così un seggio in Parlamento (e chi se ne frega?) ma avremo dato una lezione di disciplina ai compagni un po' ribelli, ed un esempio della nostra coerenza e compattezza agli avversari che a stento, facendo senza dubbio un grande sforzo di volontà, riusciranno a comprenderne il valore: esempio nuovo, nella turpe storia parlamentare che seppe soltanto di esibizionismi e di preoccupazioni arrivistiche di uomini e di partiti.

Sembrerà, forse, la mia proposta piccola cosa, particolare trascurabile. Fermamente credo che non lo è, sopratutto perchè è abituando i compagni tutti alla disciplina fin nei particolari che noi possiamo aver certezza d'averli tutti, domani, ordinati e compatti nelle grandi decisive azioni.

•••

E riassumiamo.

Fra tutte le accozzaglie di disparati interessi (o coalizzati dalla necessità della comune difesa, come è accaduto ai partiti apertamente borghesi e conservatori, o legati da una finzione retorica e da una sostanza socialdemocratica non ancora a sufficienza consolidatasi; come il P.S.I.) il Partito Comunista, solo, ha dimostrato di essere un tutto organico ed omogeneo, un organismo sano e forte, immune da ogni contagio, sdegnoso d'ogni arte sofistica od accomodante.

Ciò dimostra che soltanto in esso e nel suo programma è riposta ogni fondata speranza nel domani. Varie e tumultuose sono le correnti che si improvvisano, si contrastano, si elidono, quando la storia della umanità attraversa una crisi profonda. Allora salgono a galla le melme accumulatesi nel letto del suo fiume eterno durante il centenario trascorrere delle acque chete. Ma balza, sempre, travolgendo il risucchio delle altre, una corrente che nell'impeto vittorioso assimila e domina tutto ciò che tenta contrastarle il cammino; e nel suo senso la storia procede verso l'avvenire.

Tale è il compito del Partito Comunista. Esso è il robusto filo conduttore di tutte le energie ricostruttive, disperse e sconvolte oggi nell'apparente caos prodotto dalla rovina del sistema di produzione capitalistico, verso il domani della ricostruzione laboriosa di un assetto migliore dei rapporti sociali. Migliore perchè l'unico possibile.

UGO ARCUNO.

Le donne e il diritto di voto

Quelle signore chè hanno fatto affiggere sui muri di Milano una carta mondiale con la indicazione in iscuro dei paesi ove il voto alle donne è una legge di Stato, hanno avuto l'intuito assai facile di segnare entro i limiti geografici della Russia Soviettista un bel punto interrogativo. Vogliono una risposta, evidentemente, le baronesse del comitato delle suffragiste italiane. Ebbene: le loro amiche russe non hanno diritto di voto nella Repubblica comunista. La partecipazione alla vita politica non può essere concessa se non a coloro che lavorano, materialmente od intellettualmente, e che compiono un lavoro produttivo. Agli antichi parassiti, granduchi o baroni o grossi capitalisti spodestati od alle loro non sempre gentili donne, i diritti politici sono contestati. Si rammarichino e continuino la loro azione nei paesi latini per conquistare il diritto di voto. Ma, vedete caso, la lotta per la conquista di tutti i diritti già goduti dagli uomini e che debbono portare la donna allo stesso grado di dignità occupato dagli uomini, fu sempre combattuta dai partiti sovversivi ed [illegible] partiti costituzionali hanno sempre negato il voto alle donne sebbene in ogni convocazione di comizi elettorali abbiano spifferato a mezzo dei loro oratori una falsa simpatia per i problemi politici femminili. Può darsi che la nuova Camera discuta ed approvi il progetto di legge ereditato da tutte le legislature: noi non lo crediamo. Ad iogni modo noi non potremmo accettare il principio del voto esteso a tutte le donne. Per le stesse ragioni che ci fanno essere avversi alla estensione del diritto di voto agli uomini che vivono dell'altrui lavoro. Tutte le baronesse dei comitati suffragisti dovrebbero essere escluse da qualunque diritto politico. E' falso che coloro che vivono entro uno stesso stato per tale fatto abbiano gli stessi diritti. La vita e la ricchezza di un popolo sono frutto del lavoro. Se uno stato è forte deve la sua forza alla operosità delle classi lavoratrici, senza le quali la vita non è possibile. Ove possa raggiungersi la generalizzazione del lavoro ivi il suffragio universale (veramente tale) può applicarsi. Nella Russia comunista si va man mano raggiungendo; ma il suffragio universale non esiste ancora, perchè permangono tuttora reliquati di dominio borghese, dato che la rivoluzione non si conclude in 24 ore, e coloro che rilevano con sciocca ironia che il comunismo nella Russia non fu ancora attuato non sono in grado di comprendere le leggi del gradualismo marxista e con essi è tempo perduto polemizzare. La donna che ha diritto di partecipare alle elezioni politiche ed amministrative è la operaia, la contadina, la impiegata, la donna di casa, e quella che Turati, con una frase cruda e molto verista, chiamò la salariata dell'amore. Non si offendano le signore dei Comitati femminili pro suffragio universale. Senza l'ombra di ironia, senza il più lontani intendimento di mancare di rispetto alla loro onestà bisogna che noi dimostriamo per quali ragioni esse non abbiano gli stessi diritti sociali delle lavoratrici e delle prostitute.

Esiste una grande categoria, nella società capitalistica moderna, di operaie e di contadine. Queste compiono gli stessi lavori, spesso altrettanto nocivi alla salute, dei loro compagni. Nelle filande, nelle risaie, non si sta meglio che nelle vetrerie o nelle miniere. Queste donne hanno il primo posto nella graduatoria dei diritti politici. Vengono poi le impiegate. Tutti sappiamo la larga diffusione del lavoro femminile negli ufficj statali e privati. A Berlino ed a Londra il lavoro impiegatizio delle donne è assai più diffuso che da noi, ma in Italia esso va diffondendosi enormemente. Girare gli uffici per convincersene. Vicino a questa categoria sono da considerare le professioniste e le insegnanti. Una quantità di occupazioni sono coperte da donne. Esse danno la loro fatica alla società, tanto più apprezzata in qunto troppo spesso essa va a detrimento della loro salute che richiede, per ragioni fisiologiche naturali, maggiori attenzioni. Una grande maggioranza di donne è occupata nel governo della casa. I compagni di Russia, i quali hanno fissato per tutti i cittadini i limiti di età minimi e massimi entro cui il lavoro è obbligatorio per ambo i sessi, hanno altresì considerato come lavoro produttivo per la società quello che la donna inizia con il matrimonio, parificandolo — in riguardo ai diritti sociali e politici — a qualunque altro specie di lavoro produttivo. Tantochè esso viene compensato alla stregua dei compensi che alle donne operaie e contadine nubili godono.

Nei paesi civili esiste la piaga della prostituzione, causa non trascurabile della degenerazione delle razze. Lungi da noi l'idea di voler accennare, sia pure di sfuggita, alle origini della prostituzione che da Maria di Magdala ai nostri giorni ebbe le rampogne di tutti coloro che ne profittavano per il loro egoismo mascolino e che — a ragione od a torto, non è qui il caso di dire — ne profittano tuttora in attesa di tempi... migliori o convinti che i tempi... non muteranno, per lo meno riguardo al fenomeno cui accenniamo. Una parte di superficiali studiosi ha definito la prostituzione un vizio, e Lombroso che aveva il suo ricettario infallibile, catalogò la prostituzione nelle categorie della delinquenza. Altri studiosi hanno voluto trovare le cause della prostituzione nele ragioni economiche. Forse la prostituzione deriva a volte da vizio a volte da miseria a volta da illogici e delittuosi pregiudizi che gettano le giovani fuori dalla famiglia. Ma chi ha mai deriso o diffamato l'uomo vizioso? Eppure una grande e diffusa tristezza sovrasta la vita di tanti uomini perversi. Per costoro non vi fu la pubblicità e l'abbominio e il disprezzo degli... onesti. Se il principio che vuole stranieri della società quanti menano vita dissoluta, si applicasse, i libri neri delle questure dovrebbero coprirsi di nomi mascolini.

Ma una più grave ingiustizia sociale colpisce le donatrici di ebbrezza artificiale. Vi è pure una categoria di prostitute eleganti che menano vita mondana e passano nei salotti fra gli specchi e gli stucchi e le dorature. Codeste, poichè vantano il *merito* di starsene nei superiori ranghi della prostituzione, non soffrono la diminuzione della dignità e la onta del disonore e del disprezzo della opinione corrente. La prostituzione delle canaglie dorate, che è sempre vizio perchè non è giustificata da determinanti economiche, gode il rispetto della... mondanità. Troviamo pur buono il paradosso che suona essere più degno di ossequio una etèra da trivio che non una signorina... onesta. Dinanzi alla questione del diritto di voto le mondane e le signore loro pari dovrebbero acquisire il nuovo diritto a differenza delle salariate dell'amore che ne dovrebbero essere escluse assieme ai delinquenti comuni. I comunisti non potrebbero mai sottoscrivere una così grande ingiustizia. Le donne viziose, come gli uomini voziosi, debbono essere rinchiusi in ospedali, se sono malati, e sottoposti a speciali cure o comunque allontanati dalla società e messi in condizione di vivere e di lavorare in apposite colonie. Nella diffamata Russia questa profilassi sociale si compie scrupolosamente. La prostituzione derivante da altre cause viene a scomparire mutandosi i raporti sociali ed elevando il tenore della vita proletaria. Nessuna donna si venderà per miseria quando la miseria sarà scomparsa o quando non esisterà più alcun... compratore. Nessuna donna sarà scacciata di casa se avrà amato perchè la legge sorveglierà sui rapporti più larghi fra i sessi e sulla solubilità dei legami coniugali.

Ma intanto, nella società in cui viviamo, dobbiamo assumere la difesa di tutti gli abbandonati e gli sfruttati. Poichè è nostro dovere elevare costoro a dignità di uomini, dobbiamo affermare il diritto delle traviate a portare la loro protesta negli istituti dello stato borghese. Nessuna parola di più caldo odio può essere profferita che da questi rifiuti della società capitalistica, da questi banditi che vivono ai margini della società e che hanno il sacrosanto diritto di colpire a fronte i responsabili del loro martirio.

Il profumo della femminilità è quello di marca Coty o De Luzy. Questi sono profumi artificiali di cui si cospargono le bambole che vanno per le strade del mondo a dileggiare una civiltà che muore. La femminilità che è una benedizione della vita umana sprigiona il profumo della sanità e suade gli affetti là dove si completi con la dignità della donna divenuta la vera nostra compagna, abbandonando la parte di *mammifero di lusso* fino ad oggi recitata con cinismo e con rassegnazione.

Questo nuovo profumo di femminilità sana viene dal profondo degli strati sociali, dalla terra, dalle stamberghe. Accompagna il grido di ribellione e di riscossa delle classi povere avide di salire e giunte alla maturità della dominazione di sè stesse.

I decadenti hanno riso delle aspirazioni femminili ai diritti politici: essi temono la gara con l'altro sesso del quale si servirono per le effimere gioie. La democrazia cattolica avveduta pensò che le reclute nuovissime nell'esercito dei combattenti civili possono pesare notevolmente a favore della conservazione di classe. A noi interessa portare queste compagne che ci sono a fianco nel lavoro nelle file numerose del proletariato rivoluzionario, sorelle nel sacrificio ed incitatrici di opere buone e grandi. Ma per l'impegno che abbiamo assunto nella difesa delle classi lavoratrici di cui rappresentiamo le scolte avanzate, dobbiamo impedire, *oggi e domani,* che le donne dei capitalisti, le quali godono i frutti del lavoro di altre donne e di altri uomini, e lasciano la casa alle cure di una altra categoria del proletariato femminile assai spesso vittima di nefandezze e di prepotenze, possano conquistare diritti eguali a quelli che spettano solamente ai produttori, alle vittime della società borghese.

VISITA...

E' notte. La tipografia riposa.

Sul tavolo del proto le « sciocchezze » fan pettegolezzi, gli « appelli » stirano le lunghe membra, gli « articoli » dormono, non potendo fare dormire alcuno.

Ma non si dorme nei dintorni della tipografia. Strane ombre s'avanzano: una, due, cinque... dieci... venti.... Venti: caute, attente, avanzano, s'arrestano, procedono in ordine sparso, finalmente si raccolgono a conciliabolo presso la porta fatale.

Il lettore ha capito: complotto in vista. Qualcosa di più: un deposito di armi. Dove? Nella tipografia del Comunista, è evidente.

Bussano. Silenzio. Ribussano. Compare il ragazzo della tipografia; uno « scugnizzo » milanese che somiglia a un gatto. Il temibile cospiratore viene interrogato dai venti tutori dell'ordine. Il ragazzo non si perde d'animo (non per nulla è uno « scugnizzo » milanese). Va a chiamare il proprietario della tipografia.

— Le armi?! — gli vien chiesto appena egli giunge. Egli è già cascato dal letto, ora finge di cascare dalle nuvole.

— Armi? Mai viste.

— Ma come, non si stampa qui il giornale anarchico « Il Comunista »?

— Si stampa « Il Comunista » ma nessun giornale anarchico. (Sorriso di compatimento dei sagaci tutori dell'ordine: povero diavolo! di politica te ne intendi proprio! - questo è il significato del sorriso dei tutori dell'ordine).

Si procede alla perquisizione. Vengon di primo acchito rinvenute le seguenti armi: il piombo dei caratteri, il ferro... un po' dovunque, il fuoco nella linotype (ma è spento). Non mancano le forbici dello « Sciocchezzista ». Ma c'è di più: c'è la prova del complotto, gli stromenti, ingenui nelle apparenze, delle macchinazioni terribili. Son documenti compromettenti in verità: gli « originali » dell'ultimo numero del « Comunista ». Non è abbastanza apprezzato il gesto del proprietario della tipografia che porge una copia del giornale, per risparmiare ai tutori dell'ordine la fatica di leggere i manoscritti: perchè uno dei tutori esclama, agitando tre incriminate « cartelle »:

— E questa lettera cifrata?

Il proprietario allibisce. Poi scoppia in una risata violenta, almeno quanto le bombe che si fabbricano nella sua tipografia: la lettera cifrata... è un articolo scritto a mano (poveri compositori!) da Amedeo Bordiga.

Ma c'è la Thevenot *finale. Sul tavolo del proto, fra le « sciocchezze », gli « appelli » e le « note polemiche » c'è una copia dell'« Ordine Nuovo ». Il capo dei poliziotti l'afferra, la solleva, l'agita sul volto del proprietario della tipografia ancor congestionato dalla recente risata.*

— Ma dunque — afferma il poliziotto fissando bene gli occhi perspicaci in quelli del trepidante ascoltatore — voi stampate anche l'« Ordine Nuovo »!

Egli è tronfio, soddisfatto, ha già in pugno la brava nomina a commendatore, la promozione, le lodi; sente già la folla fascista cantare il suo nome finora ignoto, con armonioso contorno di alalà.

Il proprietario sviene.

Il caso Levi

Ogni volta che un'azione insurrezionale della classe operaia subisce una disfatta, lo stesso argomento sorge dalle discussioni, dominando e mettendo in seconda linea tutti gli altri problemi. Questo fenomeno si è verificato in seguito allo scacco che il movimento comunista tedesco ha subito nella lotta del marzo scorso: « Putsch » o rivoluzione, colpo di mano o azione rivoluzionaria, ecco come la questione vien posta di nuovo, dopo i combattimenti sanguinosi della Germania centrale, di Hambourg e della Renania, che terminarono colla vittoria del terrore bianco rappresentato dagli *junkers,* i capitalisti ed i loro fedeli servitori, i socialisti maggioritarii ed indipendenti.

Se una rivolta riesce, nessuno si preoccupa di esaminare se essa era prematura, se il momento era stato bene scelto per l'insurrezione e se tutti i preparativi erano stati ben condotti a termine. Ci si contenta allora di glorificare la rivoluzione vittoriosa e di gioire dei suoi vantaggi. Ma se invece, l'azione rivoluzionaria fallisce, uno spirito più critico ci pervade per esaminare gli errori commessi allo scopo di trarne profitto per le azioni future.

E' dunque naturale che nel Partito Comunista tedesco la critica degli avvenimenti di marzo debba occupare la parte principale di ogni discussione. Ciò nonostante, si sarebbe in errore se si supponesse che gli odierni dissensi manifestatisi nel campo dei comunisti tedeschi, non datino che dalla disfatta nell'ultima azione rivoluzionaria. Queste divergenze di vedute esistevano fin da prima, ma la prova della trascorsa lotta le ha fatte venire in luce, permettendo di riconoscere chiaramente ciò che era in germe da parecchi mesi.

•••

Nell'opuscolo intitolato «*Il nostro pensiero - Contro il Putschismo* » comparso immediatamente dopo la lotta, il cittadino Paolo Levi, antico presidente del partito comunista tedesco, si sforza di dimostrare che il movimento insurrezionnale non è stato che un colpo di mano, tentato in situazioni sfavorevoli, senza nemmeno l'appoggio delle grandi masse comuniste, preparato con metodo, anzichè politico, di provocazione. Senza spiegarsi chiaramente, P. Levi cerca di dare l'impressione che questo movimento sia stato intrapreso con lo scopo di conquistare il potere politico. Ed allo scopo di creare una base più solida alle sue argomentazioni, egli cita brani dei discorsi di qualche membro del Comitato direttivo, il cui atteggiamento è smentito dalla centrale del P. C. tedesco.

Dopo una sconfitta, la critica è indispensabile, avendo un partito comunista il dovere di dichiarare apertamente i suoi errori per meglio evitarli la prossima volta e la critica di P. Levi non avrebbe che contribuito a correggere gli errori commessi durante la lotta. Ma, siccome il cittadino Levi accusa il Comitato direttivo di aver scatenato l'azione in un momento poco favorevole, gli si potrebbe osservare che egli non ha meglio scelto il momento propizio alla pubblicazione del suo opuscolo. Gli argomenti di cui egli si è servito potevano essere usati nelle discussioni limitate ai militanti nel partito, ma resi pubblici, essi non avrebbero tardato a passare nell'arsenale dei social-pacifisti e dei social-traditori, ed anche dei procuratori della repubblica borghese che ne fanno uso ancor oggi per costruirne le loro accuse contro i comunisti sottoposti al giudizio delle corti eccezionali.

In mezzo alle sevizie del terrore bianco, l'opuscolo di P. Levi fornì alla borghesia armi contro il proletariato rivoluzionario, per mezzo delle sue affermazioni inesatte e delle insinuazioni intorno alle quali egli stesso non sarebbe capace di dar prove. La risposta della centrale a questo attacco nel momento della sventura fu l'esclusione del Levi dal Partito comunista unificato tedesco, del quale egli era stato uno dei principali fondatori.

Questo provvedimento di espulsione non era provocato dalle critiche, ma dalla forma odiosa e pubblica che Paolo Levi aveva dato alle sue osservazioni. Un uomo di cui le enunciazioni, testualmente riportate, riempirono intere pagine degli organi menscevici e della stampa borghese,, ebra di gioia per aver trovato un testimone nelle file degli stessi comunisti, si mette fuori della III Internaziona le.

L. REVO.

« Nel giorno della conquista del potere per opera del proletariato il suo Partito rimane pur sempre, ora come prima, soltanto una parte della classe operaia. Ma è appunto quella parte della classe operaia, che ha organizzato la vittoria: da due decenni, come in Germania, il Partito Comunista combatte la sua lotta non solo contro la borghesia, ma anche contro quei « socialisti », che sono i gestori dell'influenza borghese sul proletariato; il Partito Comunista accolse nelle sue file i più validi, i più lungimiranti, i più progrediti militi della classe operaia. Solo quando esista una siffatta, compatta organizzazione della « élite » della classe operaia è possibile superare tutte quelle difficoltà, che, nel giorno dopo la vittoria, si oppongono alla dittatura operaia ».

Dalla Tesi sui Compiti del P. C.

NOTE POLEMICHE

Comunismo... fascista.

Che razza di profeti fortunati siamo noi! Pochi giorni fa dicevamo e scrivevamo: volete vedere che i socialisti ci chiameranno fascisti rossi? Apriamo i giornali socialisti e ci... leggiamo immortalati con il poco grazioso epiteto. Amici lettori, avete mai visto Serrati arrabbiarsi? No? Ebbene: lo spettacolo è simpaticissimo. Serrati dorme; e ciò è internazionalmente ammesso. Ma Serrati si sveglia qualche volta. Queste veglie assumono aspetti gravissimi di tarantolismo. Serrati è un maldicente ed un calunniatore. Di tutti dice mal fuorchè dell'asino. E le sue espettorazioni sono accompagnate da travasi di bile, da fiotti di sangue alla testa, da bestemmie, da saltelli ritmici. Cosa davvero divertentissima. E noi siamo soddisfatti allorchè veniamo a sapere che g. m. s. si è arrabbiato. Piccole cattiverie giovanili, le nostre Apriamo, dunque, il non mai tanto indietreggiato Avanti! e leggiamo uno scampolino striminzito che ci riguarda. Bombacci, Repossi e molti altri comunisti sono amici di fascisti. Hanno fatto l'elogio del fascismo. E' vero — dice il direttore dell'Avanti! — che dopo l'intervista di Bombacci (il reato di bombacci è nell'intervista, non in quello che egli disse N.d.R.) avvennero i fatti di Forlì, e Bombacci fu costretto a ritornarsene a Roma, cosa che potrebbe aver mutato i suoi convincimenti sul fascismo (perchè i socialisti, dopo le bastonate, cambiano opinione), ma è certo che il contenuto fascistico delle parlate di Bombacci e di Repossi è stato approvato dall'organo centrale del Partito comunista. Sentite, infatti, cosa dicevamo noi, e scandalizzatevi:

« Se i fascisti non li avesse creati la classe borghese italiana, avremmo dovuto... crearli noi. Le bastonate che essi danno a quel socialismo corrotto e corruttore che noi condannammo a Livorno servono assai bene a chiarificare le posizioni dei partiti, a rompere l'equivoco entro cui erasi rannicchiato il massimalismo acefalo ».

Ma vi pare che abbiamo detto cose... da pazzi? E' vero o non è vero che Serrati, colto dal superpanico con tutta la sua gente vicina e lontana, sotto le bastonate fasciste ha rinnegato il concetto di violenza individuale e collettiva? (Vorremmo conoscere la violenza collettiva che non fosse individuale: su questo punto chiediamo schiarimenti). E' vero che se i fascisti non fossero stati sguinzagliati a mordere le calcagna dei socialisti, questi, a capo Serrati, avrebbero ancora fatto i gradassi, celebrando i fasti del rivoluzionarismo di Onan? E' vero che la necessità dei socialisti di confessare molti errori ha messo i comunisti in una più facile situazione polemica? Se tutto ciò non fosse avvenuto il nostro lavoro sarebbe stato più faticoso e più lungo. Il reagente fascista ha contribuito alla chiarificazione del socialismo italiano e del comunismo. Noi non sappiamo se gli odierni fascisti saranno domani agli ordini di Serrati. Tutto è possibile, direbbe Abbatemaggio. Ma noi non escludiamo l'eventualità di trovarci domani costretti — nostro malgrado — a rincorrere i capi socialisti per le vie d'Italia, muniti di speciali bastoni d'ordinanza. Ci si chiami pure come meglio aggrada. Noi sappiamo dove dobbiamo arrivare, e vi arriveremo senza risparmio di sacrifici personali, senza sentimentalismi, perchè — vogliamo ripeterlo ancora — noi abbiamo la sfrenata ambizione di condurre il proletariato d'Italia alla rivoluzione vittoriosa.

L' arbitro.

Avreste mai creduto che quell'ammosciatissimo — come diavolo si firmava? — Ilio Tirsi che durante la guerra scaricava sull'Avanti! articolesse interminabili con voce incessante e spietata, colla facilità con cui divenne, da commerciante, operaio, per imboscare il suo incipiente interventismo, e da operaio, organizzatore confederale ed articolista neutralista, si sarebbe trasformato da ultima ruota del carro in semi-pontefice della massima organizzazione italiana?

Avviene qualche cosa nel mondo su cui è bene che la Confederazione del lavoro dica la sua parola, ed a tanto si provvede, come? Non con un Congresso o una decisione di organi direttivi, e neppure con una consultazione e manifestazione della barba di Ludovico D'Aragona, ma con una lettera che il sommo Baldesi verga e comunica all'ufficioso Avanti!

Bisognava ben mettere a posto le cose dell'Alta Slesia, che vanno un poco zoppe, e far sentire ai contendenti la voce di un arbitro, di cui si potrà dire dai posteri: ei fè (pausa) silenzio ed arbitro s'assise in mezzo a lor! E quest'uomo fatale è Gino Baldesi, noto tra i nostri moderni prosatori e tra i cultori di sociali discipline.

Ecco fatto. Nazionalismi di qua, nazionalismi di là, capitalismi di qua, capitalismi di là, riformismi di qua, riformismi di là; la sentenza è emanata in pochi ma buoni tocchi e se quelli laggiù la ricetta non la vogliono applicare, peggio per loro. Gli oracoli confederali italiani hanno parlato.

Eh! Ma credete proprio che il cittadino Gino Baldesi non abbia tutti i numeri per ascendere una tal cattedra? Che sia un Ilio Tirsi qualunque o il primo venditore di lampadine elettriche che capita? V'ingannate, o date prova di una attitudine alla maldicenza tale da farvi classificare di colpo tra i comunisti « puri » (virgolette e smorfia mimica dello scrittore socialdemocratico quando verga quest'aggettivo).

Il cittadino Baldesi Gino, il fiorentino noto granduomo, era stato investito nientemeno che di far parte della Commissione Sindacale Internazionale per una inchiesta nell'Alta Slesia. Quando questo si seppe l'arbitro fu assalito — le noie della celebrità! — da emissari tedeschi e polacchi, che lo tempestarono di letteratura e gli chiesero udienze su udienze. Con poche cerimonie il letterato fiorentino si sbarazzò degli incomodi postulanti, dopo aver loro comunicato che tutto il diavolerio del loro paese dipende da una causa assai semplice: l'aver avuto l'insensatezza di non applicare il progetto per la ripartizione internazionale delle materie prime, proposto dai riformisti italiani a Washington, perchè venisse applicato... da chi? dagli Stati dell'Intesa... Infatti quale Baldesi non vede che ove così si fosse fatto ora non ci sarebbe motivo di contesa attorno ai prodotti di quelle miniere, di cui la destinazione sarebbe stata stabilita nel modo più opportuno per i grandi pescicani dell'occidente, togliendo alla popolazione locale l'incomodo di disputarseli?

Intanto da tutto ciò emerge ancora come i bonzi della Confederazione del Lavoro sono tuttora e sempre ufficialmente legati, checchè essi ne dicano, ad Amsterdam, che li mette nelle commissioni, regala loro le cinquantamila lire, li considera come le pupille degli occhi suoi.

Il massimalismo coglione pubblica le fesserie dei Baldesi, bagola tra le masse che la Confederazione si è staccata da Amsterdam, raccatta forse le briciole del regalo dei gialli, si perfeziona insomma sempre più in quel mestiere di servo sciocco e di reggimoccoli che è l'unico che gli riesca e in cui rifulgono le doti dei Bensi, illustri lanciatori di colombe attorno ai concistori dei mandarini.

Fregando e rifregando.

Il prof. Adelchi Baratono, da viveur inzuppato nella filosofia, ha trovato un motto per la sua carta da lettere. Insistere? No: questo è troppo definitivo e compromettente. Tuto cito, jucunde? No: questo è... offensivo. Cave canem? No: cane non mangia cane. Attraverso la eliminazione dei motti più originali o più in voga, la scelta è caduta sulle parole significative e profonde: Fregando e rifregando. *Il fiammifero svedese non poteva trovare espressione più adeguata al suo compito eminente. Ma il motto è disgraziato; perchè il fiammifero, inzuppato di filosofia, non si accende. E ieri stava per perdere addirittura la capocchia. Alla riunione della Direzione del P.S.I., dicono le cronache, propose di espellere Turati, Modigliani, Treves ecc.. Così, senza nessuna nuova ragione, di punto in bianco, il professore pensò di lanciare una proposta. Dopo un'ora di lugubre ventriloquia concluse con la mutilazione al partito socialista, necessaria per..., che non si può procrastinare senza... Naturalmente i bacci ed i baccini della Direzione socialista volsero il fiero cipiglio allo sconclusionato scocciatore, il quale è un gaffeur di primo ordine e recidivo nella specie. Serrati, in modo particolare, dicono le cronache, rivolse parole di ammonimento all'insano proponente. Baratono rientrò nella scorza e si tacque. Ma intanto il professore genovese tenta di riacquistare una verginità con la recente proposta. Egli si è sempre pentito dei suoi passi falsi. Ciò fa a lui onore. Ma non si va avanti, in un partito che dicesi ostinatamente, coi pentimenti o con le recriminazioni al passato.*

Non è pentimento? Ma quale nuovo fatto ha portato il Baratono a determinare che Turati, Modigliani ecc., non siano degni di rimanere nel P.S.I.? Costoro sono veri soli degni di rimanere nelle file socialiste, perchè non hanno mai mentito. Ed allorchè essi, fra qualche mese, acquisteranno la dirigenza del partito, faranno cosa buona a disfarsi degli importuni sedicenti massimalisti incapaci di assumere qualunque responsabilità. Baratono voleva ieri espellere Turati. Ma domani Turati espellerà tutti i Baratoni, per reato di viltà. Tanto più questi affondano nelle sabbie mobili dell'equivoco, tanto più confermano le ragioni della nostra facile polemica. Ove noi abbiamo potuto contradire i socialisti, nei comizi elettorali, abbiamo ancora trovato il consenso delle folle. Non questo possono dire i massimalisti del P.S.I. che dovunque hanno offesa la bandiera rossa con le ritrattazioni dei loro programmi affermati e sostenuti in questo ultimo anno di baldoria parolaia. Siamo convinti che qualche socialista, disgustato dal contegno dei capi, sia deciso a passare nelle nostre file. Ma le rentrées dei capi, se pure annunciate con i lontani accenni che vorrebbero farle presagire, sono — secondo noi — impossibili. Fregando e rifregando si possono fare tantissime cose. Ma non saremo proprio noi a lasciarci fregare!

Plenipotenziari.

La prima affermazione socialista nella Venezia tridentina si compie sotto gli auspici di Enrico Pennacchia (il segretario dell'on. Bellagarda) e di Alessandro Taranta. Il Pennacchia, autodefinitosi vice segretario del Gruppo Parlamentare socialista, è pure candidato socialista nella circoscrizione di Trento. Meriti a parte, è certo che Pennacchia ha avuto il coraggio di abbandonare quel di Ferentino. Non diciamo dell'avvocato Taranta, perchè questi è meglio conosciuto dai socialisti della provincia di Campobasso e dal vice segretario Zanerini. Il ridicolo della spedizione punitiva compiuta dalla Direzione del P.S.I. contro il socialismo trentino, con l'invio dei due sunnominati, è nei poteri concessi all'avvocato Taranta ed al Pennacchia Enrico nella loro permanenza a Trento e dintorni. La propaganda che essi svolgono è della più allegra che si possa imaginare. Essa è intonata allo stile politico dell'Internazionale, giornaletto trisettimanale socialista di Trento. Il socialismo vuole incrociare la bandiera rossa con quella tricolore; il socialismo non è contro la « patria », ma perfeziona il concetto di patria avvicinando ai colori nazionali il rosso scarlatto della sua bandiera. Il fascismo è un equivoco che bisogna chiarire. Il socialismo è stato ingiustamente confuso con il comunismo (bravo Taranta!) La violenza non è nel metodo socialista (è nel metodo comunista: bravo Pennacchia!) L'avvocato Taranta, cacciato dai socialisti di Campobasso viene spedito a Trento. E le facoltà oratorie non potute sfruttare nel sud le sfrutta nel nord. Pennacchia riferisce dettagliatamente sul lavoro che abbiamo compiuto nel Gruppo Parlamentare socialista. Pennacchia è già un po' deputato. Conosce gli uscieri di Montecitorio. Ha relazioni con tutti i deputati socialisti (miei amici) e promette di interessarsi di questo e di quello presso il Governo. Pennacchia merita la deputazione. I socialisti trentini debbono eleggerlo a deputato. Se ne troveranno bene. Lo raccomandiamo loro vivamente. Taranta è uno... studioso; Pennacchia è piuttosto uomo politico. La Direzione del P.S.I. non poteva giocare una beffa maggiore ai socialisti trentini inviando loro una rappresentanza di quel socialismo patrio che ha la facoltà di sollazzare. Possibile che a Trento non si siano accorti del giuoco? Evidentemente, i socialisti di Trento sono più... allegri dei due plenipotenziari.

Morgari e Cabrini.

Il vecchio integralista ed il non vecchio riformista sono, in fondo, delle persone oneste. E magari degli ingenui... Morgari ha detto che una crisi nel P.S.I. c'è realmente e — presto o tardi — sboccherà in aperto dissenso. Cabrini si appresta alla réntrée nel vecchio e glorioso partito, e non ha tutti i torti dopo che troppi di coloro che furono gettati dalla finestra rientrano adulati dalla porta, nelle file socialiste.

Ma la crisi socialista in che cosa consiste? In che modo si manifesta? Per esservi crisi è necessaria la esistenza di correnti di pensiero, di tendenze se non addirittura di frazioni. In realtà esistevano fino alla vigilia del quindici gennaio due correnti non ben definite nel P. S., una tendenza di destra ed una tendenza... di centro. Questa, con l'uscita dei comunisti, volle chiamarsi logicamente tendenza di sinistra. Ma gli ultimi mesi di governo massimalista nel P.S.I. hanno segnato la più clamorosa débacle del massimalismo, il quale — nelle ore del pericolo, ha [illegible] chiedere vergognosamente aiuto [illegible] ce, per disperazione, agli uomini [illegible]stra e si è dissolto nel pelago della impotenza. Una sinistra nel P.S.I. oggi non la vediamo. Gli esponenti di sinistra come Serrati, Baratono e Vella hanno fatto la fine che tutti sappiamo. Il direttore dell'Avanti! si è suicidato come uomo di parte rivoluzionario traviando sul suo giornale la dottrina che per anni aveva finto di accettare e di sostenere, instaurando la tattica dell'equivoco che internazionalmente prende nome dall'inglorioso fondatore. Il « serratismo » è una tattica conosciuta in Germania ed in Isvizzera. Baratono — figura insignificante di pensatore pretenzioso in atteggiamento di leader — è rimasto a calunniare i comunisti e la Internazionale comunista, nel coro dei massimalisti falliti, ed appena ieri ha avuto l'imperdonabile gesto di proporre la espulsione di Turati e compagnia dal suo partito. Di Vella è superfluo parlare. Quest'uomo è incapace di qualsiasi gesto di nobiltà e di disinteresse, e la sua permanenza nelle file socialiste ha dato a noi una forza polemica invidiabile. Non possiamo ignorare che nei gregari socialisti vada manifestandosi un senso di disagio. Per quel poco o molto che noi comunisti abbiamo potuto e saputo fare, è certo che siamo stati i soli a tenere alta la bandiera della rivoluzione proletaria. Abbiamo detto parole alte e sincere in momenti in cui tutti si disarticolavano per diventare piccini piccini, per nascondersi, per sparire. E ci siamo sentiti urli e strepiti d'avversari, ed accuse atroci, e delazioni aperte di ex compagni. Ciò non può non essere sfuggito ai gregari socialisti, a quelli che non intesero il valore della nostra polemica e che davvero credettero che noi fossimo venduti a Giolitti ed alla borghesia. Non è dubbio che nelle masse socialiste una crisi esista. Ma tra i leaders la crisi non c'è. Vi basti [illegible] che i dirigenti massimalisti hanno chiamato a raccolta i socialisti indipendenti che sono sulle direttive del Partito socialista, per dimostrare quale opportunismo prevalga nell'opera nullista di questi avariati. Morgari ha notato che la maggioranza del partito è alla destra ed ha quasi fatto intendere che la cosiddetta sinistra usurpa i posti di dirigenza nel Partito. Cabrini ha perfezionato il concetto, dicendo che l'azione legalitaria è la sola che possa affermare il socialismo in Italia, e che la destra del partito avrà presto le redini del Partito stesso, facendo arrabbiare Serrati, il quale è un ostinato nemico della realtà e della verità che adùla continuamente ma alle quali... non crede. E nella sua opposizione pazza, illogica, cieca alle verità che ieri lo gettò fuori dai ranghi della Internazionale comunista egli non vede che lo si va in gran fretta a liquidare da parte di coloro che egli credette capaci di condurre il proletariato alla rivoluzione e che hanno giurato di impedire che l'Italia sia terra di esperimenti barbarici. Serrati non entrerà mai nella Internazionale comunista (lo scriviamo oggi, quindici maggio, in questo nostro foglio di battaglia, a quindici giorni di distanza dall'apertura del Terzo Congresso Comunista mondiale), ma pensiamo che sarà mandato via dalle file socialiste precisamente dal suo perduto amante Ludovico D'Aragona. Giacchè il Partito socialista è il partito di D'Aragona, di Morgari e di Cabrini. I rinnegati hanno ospitalità... nei fasci di combattimento.

LA LOTTA

La schermaglia elettorale, fra i pochi effetti utili ha prodotto questo: ha costretto i nostri avversari e nemici a parlare con relativa chiarezza. E poichè, per essi, parlar chiaro significa o dire corbellerie sul nostro conto o smascherare anche agli occhi dei più miopi la stoltezza, la vacuità, l'infondatezza dei loro programmi «di ricostruzione» — vogliamo ammettere che ne abbiano... — essi hanno bellamente raggiunto l'uno e l'altro scopo.

Nel campo schiettamente borghese appena vaghi sono i sintomi che dimostrano la comprensione dei motivi profondi che han provocato il distacco dei comunisti dai socialdemocratici. Poichè i blocchi — come vedremo in seguito — hanno ingaggiato la battaglia sul terreno della lotta di classe e poichè fino ad ieri unica espressione della classe proletaria in Italia era il P. S. I., i bloccardi non hanno stimato oportuno sottilizzare, ed ..anno, per comodità polemica, creato a loro uso un blocco, avversario al loro, costituito dal P. S. I. e dal Partito comunista, stimato da essi su per giù come una varietà del primo. Solo la frazione del blocco che è sul terreno dell'azione anti-proletaria più spinta, vogliamo dire il fascismo capitanato dal « Popolo d'Italia », man mano che il P. S. I. incalzato dalle orde fasciste e disadatto alla difesa si ritira su posizioni sempre più avanzate... verso la sua confusione con tutti gli altri partiti o pseudo-tali democratici, liberali, o con parola più chiara *borghesi* anche se velati di socialdemocrazia, solo questa frazione dei blocchi il cui compito finora è stato in realtà quello di provocare nel campo proletario il selezionamento degli elementi rivoluzionari dagli altri, comincia, per forza di cose, ad additare il Partito Comunista come il solo continuatore « del folle programma leninista, bolscevico, distruttore ecc. ecc. » E di ciò noi siamo lieti.

Ma qualunque sia il giudizio dei nemici del proletariato sul partito che, solo, la causa proletaria può sostenere — e ne ha dato la prova nella prima fase dell'azione reazionaria — ciò che a noi preme por bene in chiaro è questo: che a parte tutte le dichiarazioni improntate a «sani principii liberali» — tendenti a far credere che c'è ancora qualcuno il quale crede sul serio all'egualitarismo democratico, alla tutela imparziale che lo Stato democratico-borghese eserciterebbe a vantaggio degli interessi di tutti i cittadini — il concetto del chiarificarsi della lotta di classe, quale derivato necessario dello sviluppo capitalistico e del suo dissolversi, è stato accettato, dinanzi alla inflessibile realtà, proprio da coloro che della lotta di classe furono (e fingono, ad uso dei gonzi, di essere ancora) convinti avversarii teorici.

Ecco, ad esempio, come si esprime il « Corriere della Sera »:

« E' vero; il programma del Blocco è prima di tutto negativo. Esso è dettato da un timore. Confessiamolo apertamente. Noi liberali abbiamo avuto per un momento timore di qualche cosa e ci siamo stretti insieme *per difenderci contro gli assalti altrui*. Noi ci gloriamo però di quella preoccupazione e di quella difesa; perchè esse sono la prova più splendida della grandezza del nostro compito, della superiorità grandissima del contenuto spirituale del nostro programma su quello dei nostri avversari. Di che cosa infatti noi liberali abbiamo avuto paura? Di vedere a poco a poco, sotto i nostri occhi, venir meno lo Stato e cioè la conquista civile più alta dei tempi nostri, lo Stato, come Ente superiore ai cittadini, alle frazioni ed ai gruppi, come unico dispensatore di forza e di giustizia. Da un lato i socialisti ed i comunisti, i quali concepiscono lo Stato sotto le forme false e bugiarde di un prodotto di lotte di classe... etc. etc. »

In questo brano, al solito, si leggono una corbelleria ed una confessione: che fa al caso nostro, perchè dimostra quanto più sopra affermavamo. Corbelleria è la confusione del Partito Comunista col Socialista: inutile commentarla. Ci preme di più il resto. I *liberali*, dunque, hanno avuto paura di qualche cosa e si sono stretti insieme per difendersi contro gli assalti altrui. E' difficile esser più chiari di così; bisogna tributar questa lode all'articolista del « Corriere ». Non mancano, è vero, le volute inesattezze e contradizioni, ma il nocciolo centrale c'è: contro gli attacchi proletarii, i borghesi han messo da banda le vecchie competizioni personali o di campanile, costretti a raccogliersi intorno alle *loro* istituzioni, a crearsi quella famosa coscienza di classe che essi ostentavano non essere necessaria, ma che il crearsi della opposta coscienza nell'altra classe ha loro ricordato, bruscamente.

La creazione dei blocchi, secondo le dichiarazioni dei loro componenti e secondo la realtà, ha avuto precisamente questo compito: riattivare le sconvolte energie borghesi, passato il primo periodo di sbigottimento provocato dall'inatteso straripare del fiume proletario. Blocco significa diga a questa piena, naturale reazione all'azione proletaria; blocco significa prime basi del *partito borghese* a volta a volta spietatamente reazionario o, più razionalmente conservatore, vestito di rosei panni socialdemocratici. Il nucleo centrale di questa nebulosa oggi è il fascismo che in apparenza s'è imposto alle larve dei vecchi partiti borghesi, ma in realtà non è stato altro che la espressione del meglio che questi residui di liberalismo, democrazia etc. avevano: e s'è affermato per mezzo della violenza, perchè la violenza urgeva, contro il progredire delle conquiste proletarie. Domani assai probabilmente il centro di questa che non sarà più una nebulosa, ma qualcosa di più concreto, più omogeneo, meno disordinato, si sposterà verso il partito socialista che si sarà completamente spogliato d'ogni traccia del massimalismo a parole del quale parte ancora conserva per mentire ancora dinanzi alle folle proletarie e perchè graduale sia il suo spostamento a destra.

Io non credo perciò esatto quanto un compagno sosteneva sul quotidiano comunista torinese. E' vero che i vecchi partiti *liberali*, « i partiti della borghesia nel senso classico della parola, vennero meno in seguito alla nazionalizzazione dell'economia ». Ciò accadde anche perchè il liberalismo divenne tattica di governo, perchè lo Stato democratico-borghese era vivo e vitale, essendo in piena efficienza le *apparenze* ugualitarie che se non potevano impedire il germinare della coscienza di classe nel proletariato, valevano invece a non costringere i componenti dell'altra classe a sentirsi legati nè in funzione offensiva nè difensiva, chè l'una non era necessaria perchè non ancora il pericolo proletario minacciava la loro proprietà, l'altra era compito a perfezione espletato dallo Stato, espressione pacifica della dittatura borghese affermantesi nella facile, automatica difesa delle leggi economiche le quali nessun pericolo correvano perchè non ancora avevano in sè maturato il germe della dissoluzione.

Ma invece, essendosi oggi lo Stato spogliato d'ogni belletto di democrazia e liberalismo, ma convenendo ancora agli uomini di governo simulare un certo rispetto per la legalità e simili barzellette, poichè, d'altra parte, la campana a stormo del pericolo immanente ha chiamato a raccolta le sparse e stupefatte, in sul principio, schiere borghesi: ecco, parallelamente all'affermarsi del partito di classe proletario, sorgere il partito di classe borghese. Esso, come l'altro, ha carattere di avanguardia, perchè sul terreno del combattimento non scendono tutti i componenti delle due parti, ma le loro frazioni più attive, più vigili, più energiche. E mentre il primo, logicamente, distoglie sempre più la sua attenzione dall'istituto parlamentare per trasferire il suo centro d'azione al di fuori e contro di esso, a difesa invece delle cosidette garanzie democratiche balzano coloro che da esse veggono, soltanto, garentito il loro privilegio.

Ed è per questo che noi affermiamo l'affinità fra le idee ispiratrici della odierna transitoria (per ricominciare più tardi) reazione, e la corrente socialdemocratica: le une e l'altra collimano sul terreno della difesa degli istituti democratici.

Se c'è una differenza essa sta in ciò: se gli uni parlano di liberalismo, sono in mala fede, perchè convinti oramai che la dittatura borghese deve essere difesa con l'esercizio palese della dittatura; gli altri, invece, credon possibile la collaborazione del proletariato coi ceti più intelligenti della borghesia, evitando così l'urto delle due classi sul terreno della deprecata violenza: ma questi « ceti intelligenti » (se pure esistono) non funFgeranno che da passerella fra la parte di estrema sinistra e quella di estrema destra del blocco pseudo-democratico e conservatore.

Non è quindi, io credo, esatto affermare che partiti boghesi non esistono nel blocco: il blocco, invece, *non è ancora* il partito della borghesia. Nè ancora fan parte di esso tutti gli elementi che lo costituiranno domani.

***

Questo fenomeno del coalizzarsi delle energie borghesi nella lotta antiproletaria, come si verifica sul terreno nazionale, così si afferma nei rapporti internazionali. Per quanto gravi siano i loro contrasti di interessi, le borghesie di tutte le nazioni non trovano alcuna difficoltà — e se ne sorgono, si affrettano ad eliminarle — nell'unire tutte le loro forze per combattere, ad esempio, la Russia dei soviets.

Come ciò dimostra l'infondatezza di tutte le chiacchiere messe in giro intorno alla « auto-decisione dei popoli » così il costituirsi dei blocchi nazionali sta a provare la vacuità e la menzogna contenute in tutte le formule create intorno al vantato liberalismo, al proclamato ugualitarismo democratico etc. etc.

La borghesia — che già dominò quasi senza accorgersene — e quindi assimilò fino alla saturazione il concetto che la lotta di classe non era se non una costruzione parolaia di pochi pensatori innamorati dei paradossi — è oggi costretta a combattere, per difendersi. Ma i suoi avvocatucoli hanno trovato la formola che abbia la virtù di tranquillare il suo pavido cuore: la reazione, e così la odierna lotta elettorale, sono state impostate dai blocchi su questa frase: « lottiamo contro la lotta di classe ».

Qui volevo giungere; perchè in queste parole è sintetizzato tutto ciò che s'agita nel crogiuolo della storia contemporanea. La lotta di classe c'è, come c'è sempre stata, ma esasperata nella sua fase più cruda e decisiva, preparatoria dell'avvento al potere — primo esempio nella storia — della classe eternamente vissuta in funzione di sfruttata. La lotta di classe c'è: e costringe le due oposte parti a prender posizioni sempre più nette e chiare. Mentre gli uni — i proletarii — ben consapevoli d'aver sempre sopportato il peso dell'altrui dittatura, apertamente dichiarano questa loro coscienza ed affermano che soltanto dalla loro dittatura potrà sorgere domani la loro liberazione ed in seguito la soppressione automatica della lotta di classe — gli altri, pur accedendo in realtà, sul terreno dell'azione, alla comprensione delle necessità derivanti dalla lotta di classe (fra le quali in prima linea l'esercizio della dittatura con l'ausilio della reazione e del terrore bianco: e l'organizzarsi di tutti gli elementi interessati alla assurda conservazione) esperimentano ancora l'ultima difesa delle false ideologie tentando di illudere sè stessi affermando che, *difendendosi come classe*, combattono contro *la lotta di classe* voluta solo dall'altra classe!...

Se volessimo vagabondare nel campo delle astrazioni potremmo affermare invece che son essi a volere la lotta, perchè essi sono l'ostacolo dei vecchi sistemi e degli uomini sorpassati, contro il nuovo ordine che si afferma e s'impone.

Ma la realtà è diversa. Nè essi sono colpevoli perchè vogliono conservare, nè gli altri hanno alcun merito, perchè tendono ad innovare. Al disopra delle apparenti volontà, stanno le inflessibili necessità della storia. E tutta la storia è una cronaca di combattimenti.

ugar.

Comitato Centrale Comunista Provinciale della Lega Proletaria

Tutti i compagni, i simpatizzanti e tutti coloro che hanno i requisiti necessari, ai termini dello Statuto, per essere inscritti nella Lega Proletaria, sono invitati a partecipare alla riunione che si terrà giovedì 19 corrente mese alle ore 21, in via Paolo Sarpi 22, per costituire il Gruppo Comunista della Lega Proletaria (sezione di Milano); per nominare il rispettivo Comitato Fiduciario ed eventualmente nominare il Comitato Provvisorio della Interprovinciale Milano-Bergamo.

I compagni fiduciari delle fabbriche, sono invitati a portare a conoscenza degli interessati il presente invito e fare attiva propaganda fra essi perchè intervengono.

Alla riunione sarà presente un apposito incaricato per la immediata inscrizione dei compagni e simpatizzanti nella sezione Milanese della Lega Proletaria.

" Rassegna Comunista "

E' uscito il 3°. numero della Rassegna.

SOMMARIO

Rassegna Comunista e la cronaca politica — La crisi nel mondo borghese e la situazione italiana.
Appello dell'Internazionale Comunista per il 1.o maggio.
Per il 1.o Maggio (manifesto del P. C. I.).
Al proletari italiani (manifesto elettorale del P. C. I).
La situazione in Italia di Kristo Kabakcief.
I comunisti e il problema della Scuola (Tesi presentate dai comunisti al Congresso nazionale del Sindacato insegnanti medi).
Lefebvre, Lepetit, Vergeat (Lettera di Giacomo Sadoul a Vaillant-Conturier).
Rassegna bibliografica.

Un fascicolo L.1.50.
Abbonamenti:
Annuo L. 32 - Semestrale L. 16.
Redazione ed Amministrazione:
Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

Tutti i compagni hanno il dovere di leggere e diffondere la "RASSEGNA COMUNISTA,,

Tutti i giornali del partito devono riportare questo comunicato ripetutamente.

SCIOCCHEZZAIO

« I deputati socialisti andranno in Parlamento a portarvi la voce sdegnosa dei lavoratori angariati e violentati, andranno a fare il processo a coloro che aizzano, che assoldano, che fanno le spese della guerra civile, andranno a rivelare da una tribuna che ha eco in tutto il mondo le vergogne sanguinose di questo disgraziato paese, che oggi si vuol portare alla coda della civiltà.

Questo il valore, questo il significato delle elezioni del 15 maggio. Il Partito socialista, che mai ha tradito... ecc... ».

L'*Idea Nuova*, di Alessandria.

« Combattere così con armi impari, credendo ancora nella forza intangibile ed indistruttibile del diritto, contro la violenza senza confine, vuol dire aver già vinto ».

(L'*Avanti!* di Milano).

« Si deve votare per la vendetta civile, per la difesa della vita del Partito socialista. La scheda è l'arma che usano anche i comunisti, che non trovarono mai anche nelle loro rocchefortì: Firenze, Torino, ecc., altre armi fuori di questa.

I comunisti e i socialisti sono vittime della situazione odierna: ma la situazione deve essere guardata in faccia.

La classe borghese è viva e deve essere combattuta da tutti i sovversivi. Ma perchè i comunisti, quando erano maggioranza nel Partito socialista, non agirono? »

Livio Agostini.

« Nel Partito socialista non c'è chi vuole andare al potere e del resto i partiti non possono basare la loro politica su delle ipotesi. La collaborazione è una di quelle ipotesi che ci hanno condotti alla scissione, ma del resto dal nostro Partito fu sempre cacciato chi osò infrangere la stretta intransigenza classistica ed è davvero inconcepibile che coloro che hanno accolto nel loro seno molti che furono per la guerra e collaborarono con la borghesia, chiedono a noi di allontanare altri solo perchè domani potrebbero essere dei collaborazionisti ».

G. M. Serrati.

« Intanto voglio dichiarare ai fascisti dell'Ordine Nuovo che le loro minaccie mi lasciano perfettamente indifferente. Ho sul mio tavolo l'arma che occorre per farli scappare ».

Mario Guarnieri.

Torre di Pordenone

E' vano discutere. Chi fu il primo a lanciare la pietra? A chi risalgono le responsabilità? Tali domande noi non le poniamo a simiglianza di coloro che giocano sugli episodi la loro usurpata fama di uomini politici, di coloro che vedono la storia con l'interesse del nullatenente che getta una moneta al pesage perchè il baio dorato di una scuderia celebre gli assicuri una vincita. Tanto noi quanto i nostri avversari non siamo nè i provocatori nè i provocati. La lotta che noi combattiamo è originata da cause che sfuggono alla volontà degli individui ma che questi debbono saper interpretare per trarne le conclusioni logiche ed inevitabili. Sì: vi sono dei motivi di cronaca che servono come preziosa esperienza, ma per la tattica che essi perfezionano e non già per spegnere od attenuare gli urti delle classi. Le condizioni svantaggiose nelle quali lotta la classe lavoratrice non può essere una diminuzione di merito per le facili vittoria dell'avversario. Appunto perchè la lotta di classe non è un torneo di lottatori che si cimentino per la gioia di un premio volgare; ed il più forte, pur sapendo di esserlo, ha il dovere di esercitare la sua forza per tentare di uccidere l'avversario più debole. Il debole di oggi può essere il più forte domani. La preoccupazione di vincere definitivamente domina i combattenti delle due schiere; e l'insidia e la frode si intrecciano alla leale competizione per fiaccare la potenza del nemico e sgominarlo. Se pure il proletariato italiano soffre oggi una provocazione su vasta scala, organizzata nei più piccoli particolari dallo stato centrale, la risposta che egli dà o darà domani non potrà commisurarsi alla entità del danno oggi patito, ma andrà oltre la valutazione di una misura assai arbitraria di reazione e di sforzo. Gli avversari avranno buon gioco per giustificare agli occhi dei pavidi e degli assenti nuove nefandezze e nuovi orrori, ma gli urti si supereranno, ingigantiranno.

Ci si lasci dire che i comunisti di Torre di Pordenone hanno compiuto il loro dovere. Hanno resistito come potevano. Per ora non avremmo potuto chiedere di più alla loro fedeltà. Chi fu il primo? Come si svolsero i fatti? Ciò appaghi la curiosità della donnetta, il piccolo pettegolezzo dell'ora di siesta nei caffè grossi e piccoli delle metropoli e delle provincie. Ciò che importa è che i comunisti del piccolo paese friulano hanno voluto e saputo combattere. Si potrebbero fare recriminazioni alla loro tattica, ma noi non le faremo, nè le faremmo oggi. Cosa vale un errore di metodo nello svolgimento di un fatto che ha un significato più ampio, che è un esempio di vasta proporzione? Il metodo, la tattica si migliorano con l'esperienza. Contro i comunisti di Torre di Pordenone, come contro i comunisti d'Italia, le truppe erano seguite dai corpi ausiliari, dai volontari bianchi, dalle formazioni che domani entreranno negli effettivi dell'esercito bianco. Anche i più riottosi, i più ingenui, quelli che non sanno vedere a fondo nelle situazioni, si sono accorti che l'ordine non fu ristabilito che con l'ausilio dei bianchi? L'ordine? Sì: la pausa fra due insurrezioni. Tale è l'ordine esaminato da un punto di vista apolitico in regime sociale e politico borghese. La borghesia ha vinto nella battaglia di Torre di Pordenne, in cui tre colonne di cavalieri e di alpini attaccarono la piccola fortezza rossa. Ma la borghesia non ha sempre vinto fino ad ora? E non vincerà ancora molte volte? Bisogna mettersi in condizioni di indebolirla, organizzando le masse e dando ad esse una disciplina militare. Se domani, come è inevitabile, le forze rivoluzionarie dovessero avere il sopravvento sulla truppa della reazione, la borghesia richiamerà la nazione alle lotte civili, come oggi fa il Partito socialista. Ma noi non abbiamo firmato alcun patto nè per oggi nè per l'avvenire, ed abbiamo libertà d'azione per oggi e per domani. L'episodio di guerra civile svoltosi nel Friuli vuole essere ancora un insegnamento. Che i compagni vi meditino e si preparino. In loro nome noi possiamo inviare ai comunisti di Pordenone il saluto solidale di tutti i compagni italiani.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il terzo Congresso Internazionale

Il «Kommunistisieski Trud» (lavoro comunista) scrive: Il C. E. ha sollecitato la convocazione del III.o Congresso ordinario dell'I. C., fissandolo per il 1° giugno a Mosca. Questa decisione è molto opportuna, giacchè in seguito all'immensa estensione presa dal movimento comunista in tutto il mondo, sono sorte molte questioni, che è urgente risolvere.

Il prossimo Congresso constaterà indubbiamente non solo l'interna attività dei comunisti di tutto il mondo, ma anche il «rafforzarsi del movimento» nell'ultima annata.

Mentre il 1.° Congresso era stato soltanto una riunione di rappresentanti di associazioni e gruppi di propaganda, e nel 2° i più importanti partiti del mondo discussero intorno alla loro adesione, il 3° Congresso invece sarà una riunione di vere «organizzazioni di massa», che determinano la vita politica del maggior numero dei paesi europei nel corso dell'ultima annata sono corse a nio organizzazioni comuniste di masse in Francia, Germania, Italia. In tutti questi paesi i comunisti costituiscono il più saldo partito politico, che dà l'indirizzo a tutta la lotta politica. Ivi i partiti sono strettamente collegati con la classe lavoratrice; e mentre l'anno scorso lottavano per acquistare la direzione politica delle masse, ora passano alla conquista dei sindacati, ultimo rifugio dei socialtraditori della 2.a Internazionale.

In questi ultimi tempi il telegrafo apportò copiose notizie sulla entrata di nuovi militanti nelle file dell'Internazionale comunista. La minoranza degli «Indipendenti» inglesi si è separata dall'antico partito riunendosi al Partito Comunista di Inghilterra. Il Congresso dei socialdemocratici di sinistra in **Svezia** si è dichiarato per l'Internazionale rossa, assumendo il nome di Partito comunista di Svezia. Perfino nei paesi cononiali il movimento comunista progredisce. La Federazione delle unioni sindacali dell'**Africa del Sud** nel suo III.o Congresso ha deciso di entrare nella Terza Internazionale. Nel **Messico** il Partito socialista ha tenuto una conferenza, che ha deciso l'adesione alla Terza Internazione e la fusione col P. C. del Messimo.

«In tutti i paesi del mondo domina una spinta elementare delle masse lavoratrici verso il comunismo». Mosca è diventata centro direttivo del movimento proletario mondiale.

Il prossimo Congresso dimostrerà tutta la forza del movimento e proverà ancora una volta che tutti i tentativi dei socialisti conciliazionisti e centristi per distrarre l'attenzione delle masse dalla rivoluzione son destinati a fallire. Il Congresso viennese dell'Internazione , annunziato con tante arie non ha approdato ad alcun risultato. Perfino Serrati ha rifiutato di aderirvi. I socialrivoluzionari e mensievichi russi sono tra le più forti organizzazioni andate a Vienna! Se si aggiunge Otto Bauer, è tutto ciò che il Centro ha saputo organizzare. Si può ritenere che presto Vienna andrà in revina, e che le sue parti peggiore andranno all'Internazionale di Scheidmann e Vandervelde, le migliori affluiranno all'Internazionale comunista. Il Congresso comunista accelererà questo processo e constaterà definitivamente il fatto che le masse stanno con l'Internazione comunista e non vogliono sapere di alcun surrogato.

Quali sono i partiti invitati al 3° Congresso dell'Intern.

Il C. E. dell'Internazionale comunista invita i partiti seguenti, ad essa affigliati o simpatizzanti, al III.o Congresso internazionale, con voto deliberativo o consultivo:

RUSSIA: Partito Comunista.

GERMANIA: Partito Comunista unificato, Partito operaio comunista (voto consultivo).

FRANCIA: Partito Socialista di Francia, minoranza rivoluzionario dei Sindacati.

ITALIA: Partito Comunista, Unione sindacale, Sindacato dei ferrovieri, Federazione degli operai dei trasporti marittimi, Partito socialista (voto consultivo).

BULGARIA: Partito comunista.

POLONIA: Partito operaio comunista di Polonia.

GALIZIA ORIENTALE: Partito comunista della Galizia orientale, Unione dei lavoratori ebrei (voto consultivo).

CECO-SLOVACCHIA: Partito comunista della Boemia tedesca, Sinistra marxista dei socialisti ceco-slovacchi; partito socialista della Slovacchia (voto consultivo); Partito socialista internazionale della Russia carpatica (voto consultivo).

INGHILTERRA: Partito comunista unificato. Sinistra dell'I. L. P. (Independent Labour Party).

AMERICA: Partito comunista, Federazione degli operai industriali del mondo (I. W. W.).

AUSTRIA: Partito comunista.

UNGHERIA: Partito comunista.

JUGO-SLAVIA: Partito comunista, Partito socialista del territorio autonomo di Funfkirchen (voto consultivo).

UCRAINA: Partito comunista.

FINLANDIA: Partito comunista.

SVEZIA: Partito comunista.

NORVEGIA: Partito operaio.

SPAGNA: Partito comunista, Confederazione dei lavoratori.

REPUBBLICA DELLA SIBERIA ORIENTALE: Partito comunista.

GIAPPONE: Gruppi comunisti.

ARGENTINA: Partito comunista, Federazione operaia comunista (voto consultivo).

AZERBEGIAN: Partito comunista.

ARMENIA: Partito comunista.

GEORGIA: Partito comunista.

GRECIA: Partito comunista.

BELGIO: Partito comunista.

OLANDA: Partito comunista.

DANIMARCA: Partito comunista.

SVIZZERA: Partito comunista, Unione operaia delle città svizzere (voto consultivo).

RUMANIA: Partito comunista.

LETTONIA: Partito comunista.

ESTONIA: Partito comunista, Social-democratici indipendenti.

PERSIA: Partito comunista.

AUSTRALIA: Partito comunista.

CANADA': Gruppi comunisti.

CUBA: Gruppi comunisti.

MESSICO: Partito comunista.

AMERICA CENTRALE: Gruppi comunisti.

CHILI': Partito comunista.

GIAVA: Partito comunista.

AFRICA DEL SUD: Lega socialista internazionale.

LITUANIA: Partito comunista.

PORTOGALLO: Gruppi comunisti.

LUSSEMBURGO: Partito comunista.

IRLANDA: Gruppi comunisti.

ISLANDA: Partito comunista.

TURCHIA: Partito comunista.

KIVA: Partito comunista.

BUKARA: Partito comunista (voto consultivo).

INDIA: Gruppi comunisti (voto consultivo).

CINA: Sinistra del Partito socialista; Gruppi comunisti (voto consultivo).

COREA: Partito comunista, Partito socialista rivoluzionario (voto consultivo).

Il C. E. dell'Internazionale comunista invita inoltre le organizzazioni seguenti ad inviare a Mosca loro delegati, i quali seguiranno come ospiti le discussioni del Congresso:

Partito operaio socialista finlandese; Confederazione generale del Lavoro italiana; Federazione degli operai russi dell'America del Sud; Federazione generale degli operai di Grecia; Segretariato operaio nazionale dei Paesi Bassi; Associazione dell'opposizione sindacale di Danimarca; Sinistra del Partito socialista del Belgio (Federazione di Bruxelles) e anarchici comunisti d'Olanda.

In Russia....

LA MARCIA VERSO IL COMUNISMO

Nei lontani tempi che precedettero la guerra, ciò che esisteva realmente era la lotta riformista per il miglioramento delle condizioni di vita nel regime capitalista, ma «la lotta per il socialismo» esisteva soltanto nelle parole e nelle idee, non nei fatti. Così pure l'internazionalismo esisteva solo nelle parole e un po' nei sentimenti, ma non nelle azioni.

D'allora in poi s'è fatta molta strada. Nella Russia soviettista, la lotta per la realizzazione, lenta, penosa, mille volte interrotta, dell'ideale comunista è cominciata e prosegue la lotta per la presa del potere, che sola può costituire il punto di partenza per la realizzazione dell'ideale comunista. Contemporaneamente, in tutti i principali paesi di sfruttamento capitalista fuori di Europa, su tutta la superficie del globo, s'è iniziata la lotta dei popoli sfruttati, delle razze cosidette «inferiori» molte delle quali posseggono civiltà mirabili sebbene svolte su linee diverse dalla nostra civiltà capitalistica contro i loro oppressori. Quanto all'internazionalismo, il comunismo militante non si limita più soltanto ad acclamarlo, ma lo inserisce nell'azione quotidiana. Poichè l'azione quotidiana, normale del comunismo, è l'azione per la rivoluzione, l'azione rivoluzionaria, e questa oggi è necessariamente, fatalmente internazionalista, giacchè la vittoria definitiva sul capitale non può esser opera che del proletariato mondiale.

(Enrichetta Roland-Holst).

LA "RICOSTRUZIONE" IN RUSSIA

Aumenta sempre più l'importanza delle aziende soviettiste e collettive delle comuni agricole e simili comunità agricole di lavoro. In tutta la repubblica soviettista si contano ormai 15 mila aziende collettive, mentre il numero di esse sino a poco tempo fa si riduceva a poche centinaia. Il rapido aumento di queste aziende comuniste è una indubbia prova della loro vitalità. Tra tutte le comunità agricole, le più forti sono le aziende soviettiste, che giungono a 3000 e si estendono su una superficie di 1.531.748 «dessiatine» (1 milione e 700 m. ettari, una superficie cioè corrispondente a circa due terzi di quella dell'intiera Sicilia. **N. d. R.**). Le aziende soviettiste per il loro tipo d'organizzazione sono molto affini a quelle dei lavoratori industriali, giacchè non sono altro che «grandi fabbriche di cereali» organizzate e amministrate alla stessa maniera delle industrie urbane nazionalizzate. Le aziende soviettiste costituiscono nelle regioni agrarie scuole pratiche di economia comunista e sono il miglior focolare di cognizioni agronomiche e tecniche per la popolazione del luogo.

IL "FALLIMENTO" RUSSO

Nel gennaio 1920 furono distribuiti alla popolazione di Mosca 409 mila «pudi» di farina e 565 mila «pudi» di pane, nel gennaio 1921 rispettivamente 887 e 1.279 mila «pudi». Ogni abitante di Mosca ricevette nel gennaio 1921 un «pud» (16 kg.) di pane, mentre nel gennaio 1920 1920 solo 18 libbre (7,2 kg.). Nei molini di Mosca nel gennaio 1920 si macinarono 592 mila pudi di cereali, nel gennaio 1921 invece 944 mila pudi.

Sebbene il rifornimento di combustibili non sia stato ancora sufficiente, tuttavia fu assai migliore che nell'anno scorso, come risulta dai seguenti dati:

importazione di legna a Mosca, gennaio 1920 vagoni 7361, gennaio 1921 vagoni 21.195.

Questo miglioramento della situazione ha avuto come conseguenza anche una diminuzione dei casi di malattia. Nel gennaio 1920 si ebbero a Mosca 6178 casi di tifo petecchiale, di cui 468 seguiti da morte; invece nel gennaio 1921 solo 668 casi di malattia e 44 di morte. Per ciò che riguarda le altre malattie, nel gennaio 1920 vi erano sotto cura 7539 persone, nel gennaio 1921 solo 1762. Nel gennaio 1920 s'ebbero tra questi ammalati 550 casi di mort e, nel gennaio 1921 solo 130: sicchè la mortalità negli ospedali è diventata tre volte minore.

(«Kommunistisceski Trud»).

PER GLI OPERAI QUALIFICATI

La presidenza del Consiglio superiore della economia nazionale ha presentato al Consiglio del lavoro e difesa un progetto per la creazione di una commissione speciale composta dei rappresentanti del Commissariato del popolo per il lavoro del Consiglio superiore dell'economia nazionale, del Comitato centrale dell'Unione panrussa dei sindacati e del Commissariato del popolo per l'igiene, allo scopo di studiare la questione della ripartizione degli operai qualificati non occupati secondo la loro professione.

RAPPORTI CON I SENZA PARTITO

Il Comitato centrale del Partito comunista indirizza una circolare a tutte le organizzazioni comuniste per invitarle a stringere delle cordiali relazioni con i senza partito. In particolare, i sindacati possono avere una profonda influenza in questo senso. Bisogna fare entrare gli operai senza partito negli uffici di direzione dei Soviet e dei Sindacati, in particolare in quelli di iscrizione operaia e contadina. Le conferenze generali debbono servire a mettere avanti i nuovi amministratori, usciti dalle masse. Queste conferenze debbono essere preparate come quelle di Pietrograd con una serie di assemblee di delegati delle officine. Infine, tutte le imprese debbono fare alle masse il resoconto del funzionamento almeno una volta al mese, affine che gli operai senza partita abbiano la possibilità di fare la critica delle amministrazioni. Tutte le organizzazioni locali debbono fare un rapporto di ciò che è stato fatto da loro in questo senso.

ESPOSIZIONE DEL MOVIMENTO SINDACALE

Il Consiglio centrale dell'Unione panrussa dei sindacati organizza per il prossimo Congresso internazionale dei sindacati una interessante esposizione, che caratterizzerà il movimento sindacalista russo.

PER LA STORIA DEGLI ESILI POLITICI

La Società di Mosca degli ex esiliati politici ha incominciata la pubblicazione di diverse riviste letterarie sulla storia degli esili. E' stato organizzato un museo nel quale vengono raccolti tutti i materiali che possono dare una chiara idea della vita che conducevano gli ex esiliati.

ESPOSIZIONE DEI MERLETTI

Per il 15 maggio sarà inaugurata a Mosca una interessante esposizione dell'industria russa dei merletti.

I SINDACATI E LA PRODUZIONE

Ha avuto luogo la seduta plenaria del Consiglio dei sindacati della provincia di Mosca. E' stato letto un rapporto sulla situazione sanitaria della provincia. Quindi è stato fatto il rapporto sul programma di produzione per l'anno 1921-22. Sono state formate diverse commissioni per partecipare ai lavori del commissariato.

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE A MOSCA

Il Consiglio superiore dell'economia nazionale ha inaugurato a Mosca sulla piazza di Svordlov, una interessante esposizione industriale. Essa dal primo giorno della sua apertura attira un enorme pubblico. Oltre ad essere scientifica questa esposizione ha grande importanza dal punto di vista educativo.

...ed un po' dovunque

FINLANDIA. — Nella Dieta finlandese il deputato **Vanno** presentò la proposta di dare alla Finlandia la forma soviettista di governo perchè essa è la migliore, mentre le altre attualmente esistenti non rispondono più all'esigenze dei tempi **(Rosta)**.

Quanto sia intenso il risveglio comunista in Finlandia, e quanto vana fosse stata la speranza dei Merrenheim e compagni di annegare l'idea rivoluzionaria fra le stragi e i tormenti, è dimostrato dal fatto che recentemente la Unione centrale degli industriali finlandesi ha chiesto al Governo di prender le più energiche misure contro l'agitazione comunista.

ESTONIA. — Si annunziano arresti in massa di comunisti, perquisizioni, ecc. Furono perquisite le case dei deputati comunisti, e così pure l'ufficio del Consiglio centrale dei sindacati. Venne chiuso l'ufficio della Lega proletaria giovanile, e proibito il Congresso delle organizzazioni sindacali. Fu arrestato il segretario della frazione parlamentare comunista, Paul Raudsen, sotto accusa di complotto per instaurare in Estonia il regime soviettista.

Come in questo, così in molti altri casi noi troveremo gli indizi del progredire del movimento comunista appunto nelle misure di persecuzione dei Governi borghesi; così come gli storici del cristianesimo ne studiano le origini e i primi progressi sugli «acta martyrum». Infatti, è chiaro che i governi borghesi rinunziano alla maschera della «democrazia» e alla finzione dell'«accordo fra le classi» solo quando il pericolo è vicino e grave."

LETTONIA. — A Riga furono arrestati 14 comunisti sotto accusa di organizzare lo sciopero dei ferrovieri **(Rosta)**.

POLONIA. — Il 28 aprile cominciò a Cracovia il processo contro i dirigenti delle organizzazioni comuniste, che avevano spiegato la loro attività in varie regioni.

Ma nonostante tutto il comunismo anche in Polonia vive. Temendo la dimostrazione, indetta per il 1.o maggio dagli operai comunisti, le autorità proibirono che in tale occasione si portassero sulle strade bandiere con scritte ostili allo Stato. I comunisti polacchi lanciarono un manifesto di 1.o maggio, nel quale si bollava a fuoco il tradimento del Partito Socialista polacco e si tendevano le mani ai lavoratori della Germania e dell'Alta Slesia per una lega fraterna.

L'importanza e il carattere nettamente comunista che ebbe il 1.o maggio in Polonia son confermati dal seguente comunicato della Agenzia ufficiale polacca: «A Varsavia s'ebbe un conflitto sanguinoso tra la polizia e i dimostranti comunisti. Furono ferite varie persone.

CIO' CHE I GIORNALI BORGHESI TACCIONO

E' il contegno per loro assai poco rassicurante delle truppe e dei marinai inglesi di fronte al grandioso sciopero dei minatori.

Il 6 maggio a Newport 1200 soldati di marina si ammutinarono. Tutta la stampa borghese mantenne il più alto silenzio su tale avvenimento. Nella Camera dei Comuni però un rappresentante del Governo dovette fare questa dichiarazione: «Un battaglione di marina a Newport ha fatto una protesta collettiva «contro il suo impiego a spezzare lo sciopero». Il battaglione fu rimandato a Portsmouth, dove l'affare è sottoposto a inchiesta».

Negli stessi giorni a Portsmouth un gruppo di soldati di marina «issò la bandiera rossa sulle tende». I soldati furono arrestati e si raddoppiò la guardia alle bandiere.

Anche i riservisti richiamati sotto le armi sono in preda a grande eccitamento, che è una delle non ultime cause della nervosità da cui son presi i circoli governativi.

Secondo il «Daily Herold» i riservisti accantonati nel Eiferhire chiedevano la loro immediata smobilitazione, dichiarando di «non esser più disposti a esser considerati come nemici della classe lavoratrice.

Anche ad Aldershot i riservisti, molto eccitati, rifiutarono di esser adoperati nei conflitti industriali; tanto che il Governo dovette dichiarare alla Camera dei Comuni che i riservsiti sarebbero stati ritirati dai distretti minerari e sostituiti con truppe regolari di marina.

E' interessante rilevare che i comunisti inglesi hanno consigliato gli operai rivoluzionari disoccupati «ad arruolarsi nelle milizie volontarie» che il Governo inglese ha formato per schiacciare con la forza lo sciopero minerario. Come si vede in Inghilterra si è sempre pratici, anche se si è comunisti....

Nostro servizio particolare D'INFORMAZIONI

Roma, 10 maggio. — *Il Giornale d'Italia annunzia la caduta del Governo soviettista e la fuga di Lenin in Argentina, dopo aver mandato tutto il denaro (falso) che possedeva al Comunista.*

Roma, 11 maggio. — *Il Messaggero conferma la caduta del regime dei Soviety. Questo inoltre fa preparativi di guerra contro la Polinesia.*

Parigi, 12. — *Il Petit Journal ha dal suo corrispondente a Zanzibar che Trotzki ha assassinato Lenin.*

Il Matin annunzia in un'edizione speciale che Lenin ha gettato Troztki nelle carceri di Pietrogrado, e che Zinovief si è tagliato la gola con un rasoio Gillette, e dopo l'ha inghiottito per non lasciar tracce compromettenti.

Milano, 13. — *Il Popolo d'Italia annunzia che il prof. Mussolini parte per l'Alta Slesia a tenervi un corso teorico-pratico di lancio di bombe e latte di benzina.*

Milano, 14. — *Il Popolo d'Italia dice che il prof. Mussolini ha rimandato la partenza perchè non è ancora arrivato l'amico che deve prestargli 5 lire per il viaggio.*

Roma, 15. — *Il Giornale d'Italia annunzia che lo zar è stato assassinato dai Bolscevichi.*

L'Epoca aggiunge che lo zar è stato tagliato a pezzetti da Trotzki.

Londra, 16. — *Il Daily News pubblica un telegramma da Washington, tratto da un giornale di Honololn, secondo cui un profugo russo ha detto che lo zar si è rifugiato in Cina e scrive un libro di memorie, che dedicherà a Maria Rygier.*

Napoli, 17. — *Il sindacato delle peripatetiche, con sede a via Guantai, protesta energicamente contro la socializzazione delle donne in Russia.*

Il movimento del Partito Comunista in Italia

L'ostruzionismo postale, organizzato dalla polizia, non ci fa pervenire moltissima parte delle corrispondenze che i compagni ci inviano. Noi rinnoviamo ai compagni postelegrafonici l'invito di stare in guardia.

Comunicato del Comitato Esecutivo

I RISULTATI DELLA VOTAZIONE.

I Comitati Elettorali delle circoscrizioni nelle quali il nostro Partito ha presentato una lista propria, sono impegnati a trasmettere con la maggiore esattezza e prontezza, i risultati della votazione al Comitato Esecutivo, Milano, via Paolo Sarpi 22.

Lombardia

MONZA.

Anche a Monza, come ovunque perchè occorre poi essere coerenti, la polizia e i reali dovevano ben dimostrare alla signora borghesia che in fondo in fondo sa fare anche qualche cosa. Bene o male, con un motivo plausibile o meno questo è un momento in cui non ci si guarda, specie da parte di quella regia che in tutte le cravatte nere sogna scoprire un'assassino, un terrorista, un complotto

Insomma dove vi è un po' d'ordine bisogna fare qualche cosa e cioè creare il disordine. Soltanto a questo malvagio proposito noi dobbiamo attribuire la perquisizione effettuata nelle nostre abitazioni ove non trovarono altro che il loro naso s'era allungato d'un palmo. Quest'atto mi fa persino pensare che la polizia pure sia oggi più che mai ubbidiente e disciplinata al partito socialdemocratico attenendosi severamente ad uno degli ultimi ordini emanato dai papi multicolori, cioè che bisogna disarmare gli operai perchè così soltanto la borghesia potrà più facilmente compiere la sua vendetta.

LODI.

La vittoria unitaria ottenuta con mezzi borghesi e cioè con stamburamenti sul giornale, gite in auto ed in ciclo, dispensa di soldi ai molti galoppini e con una propaganda fatta di calunnie e di menzogne quale quella di dare ad intendere gesuiticamente ai contadini che votare per i comunisti voleva dire votare per i fascisti, tutto unito alla sfacciata camorra esercitata su larga scala in parecchie località dove un'organizzato aveva il diritto (conferitogli dal capo zona) di votare per 3, per 4 e anche per 10, ha fatto sì che i signori federalisti potessero ancora per un certo tempo riprendere i tranquilli sonni di prima continuando a turlupinare le masse che ignare in gran parte del cambiamento avvenuto, disciplinatamente seguono.

Con la vittoria delle urne si direbbe che abbiano preso i leggendari due piccioni ad una fava impadronendosi della Camera del Lavoro e sbarazzandosi di tutti gli elementi comunisti che varebbero potuto illuminare i lavoratori sul loro vergognoso mutamento di strada.

Ma la vittoria rifo-unitaria è una cosa effimera molto passeggera perchè non poggia su una base solida, su una coscienza politica e classista (si pensi che l'enorme maggioranza cerca il nome o vota la scheda di Bonaretti o di Campanini non quella socialista tanto vero che nelle passate elezioni si sentì spesso volte gridare: Viva Campanini! Abbasso il Socialismo. Tutto si regge sui miglioramenti acquisiti col patto colonico che fu possibile ancora, concordare quest'anno, ma se in una determinata situazione non si potessero più strappare aumenti di salario, assisteremmo al sicuro sfasciamento di tutte quante le leghe per la ragione suesposta della mancanza di una coscienza politica. E per impedire che questa coscienza si formi da parte dei socialdemocratici si da la caccia ai comunisti in forma aperta o subdola a seconda delle circostanze. Ma un'idea raggiante e luminosa, fattasi realtà viva e palpitante già in un immenso Stato, battutasi contro le più luride ed infami menzogne della stampa capitalista e socialdemocratica e contro innumerevoli eserciti formidabilmente armati, l'Idea Comunista ha già tracciata la sua linea trionfale, perchè essa in mezzo ad una caterva infinita di difficoltà di ogni genere e di ogni natura createglisi dalla crisi, dalla reazione che imperversa ovunque ma sopratutto dal voltafaccia e dal girellismo di una grande quantità di arrivisti e di opportunisti in politica, va sempre più penetrando in mezzo alle masse lavoratrici che comprendono oramai come la III Internazionale Comunista sia la sola unica forma rivoluzionaria che si possa opporre al capitalismo internazionale. Ma perchè questo processo di comprensione si compi al completo e nel più breve tempo possibile, è necessario o compagni tutti, moltiplicare gli sforzi, centuplicare le nostre volontà, dar prova di inconcussa fede e di coraggio. Così facendo sottrarremo tutti i proletari all'azione deleteria addormentatrice del riformismo unitario e ridarremo forza ed ossigeno al movimento generale di emancipazione troppe volte ostacolato da coloro medesimi che se ne erano fatti gli assertori.

Si abbia fiducia nella III Internazionale e il Comunismo vincerà tutti i suoi multicolori nemici.

Campania

TORRE ANNUNZIATA.

E' proprio a Torre che si vuol fare il massimo sforzo elettorale-fascista.

Non crediamo ai nostri occhi. Gl'industriali sono certamente impazziti. Da tanta avarizia son divenuti così munifici!

Ad un forestiere apparirebbe tutto il paese fascista.

Ogni cento metri una striscia reclame manifesti a lungo metraggio, comitati [illegible] con sfarzo, festoni, bandiere, [illegible] adunata di fascisti da tutta [illegible] importazione di esperti in [illegible] ed aggressioni di città del nord. [illegible] ma è tutta una messa in scena che [illegible] un non tanto dolce sacrificio capitalistico.

La borghesia ha in animo di sconfiggere completamente il proletariato e spera con le prossime elezioni di dargli un'altra batosta, tanto vero che si è formato un blocco solo per sostenere la patriottica lista del fascio.

La massa lavoratrice ha altre fregole per la testa, ma non può far a meno di ricrearsi di fronte ad una baldoria simile che comincia a divertire un po' tutti.

Solo il professore con lo stipendio, ma senza scolari, Ciccotti, mancava ed è venuto a deliziarci in un comizio di piazza.

E' il candidato fascista di cartello che ha debuttato.

Chi meglio di un rinnegato poteva battere il bolscevismo torrese? E lo ha fatto da pari suo. La borghesia è stata servita.

Noi rintaniamo confusi e sconfitti!

Ricordiamo ai compagni ed ai lavoratori residenti a Milano che le nostre pubblicazioni ed i nostri giornali sono in vendita alla Casa del Popolo, presso la libreria di Luigi Garlaschelli.

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile*

INDUSTRIE GRAFICHE MODERNE - Milano

Un problema vitale per il Partito Comunista

è quello di avere per *organo centrale* un giornale *quotidiano* redatto dal Comitato Esecutivo.

La stampa quotidiana comunista in Italia è rappresentata dall'*Ordine Nuovo* di Torino — la cui diffusione nazionale è dovere di tutti i compagni - e dal *Lavoratore* di Trieste, i cui impianti sono stati distrutti dai fascisti, ma che presto risorgerà, poichè si sta lavorando a ricostituirli.

A tal uopo tutti i compagni devono contribuire alla

SOTTOSCRIZIONE

pro *Stampa Comunista Quotidiana*.

Ad eccezione della sottoscrizione dell'*Ordine Nuovo*, che continua - e in base al principio comunista dell'accentramento degli sforzi - il Comitato Esecutivo del Partito *ha vietato ogni sottoscrizione locale* per giornali *quotidiani o bisettimanali*; dovendosi localmente provvedere coi *settimanali* autorizzati dall'Esecutivo sino a che l'organo centrale del Partito non sarà quotidiano.

A TUTTI I COMPAGNI

ricordiamo quindi il loro preciso dovere di inviare fondi per la **SOTTOSCRIZIONE** *che presto cominceremo a pubblicare nel "Comunista"*, e che deve raggiungere una cifra tale, da essere adeguata allo scopo ed alla forza del nostro partito.

Richiedere le schede di sottoscrizione al C. E. del P. C. I. cui devonsi inviare le somme raccolte.